

Arte e Architettura liberty in Sicilia

a cura di
CARLA QUARTARONE, ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

introduzione di
NICOLA GIULIANO LEONE



GRAFILL

Arte e Architettura liberty in Sicilia

a cura di

CARLA QUARTARONE, ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

introduzione di

NICOLA GIULIANO LEONE

The logo for GRAFILL features a stylized graphic above the text. The graphic consists of a dashed line forming a wave-like shape with a small red dot at its peak. Below this graphic, the word "GRAFILL" is written in a bold, black, sans-serif font.

GRAFILL



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



REPUBBLICA ITALIANA
Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale,
Ufficio Centrale per l'Orientamento
e la Formazione Professionale dei Lavoratori



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE
FORMAZIONE PROFESSIONALE ED EMIGRAZIONE
Dipartimento Regionale Formazione Professionale



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura



PROGETTO BENI CULTURALI E SVILUPPO LOCALE

P.O.R. 2000/2006 – Asse III – MISURA 3.17 (EX 2.04)
PROGETTO N° 1999/IT.16.1.PO.011/2.04/7.2.4/109
“BENI CULTURALI E SVILUPPO LOCALE – VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI”
CORSI DI SPECIALIZZAZIONE POST LAUREAM
D.D.G. N. 78/FSE DELL'01 GIUGNO 2005
REGISTRATO ALLA CORTE DEI CONTI L'11/07/2005 REG. 01 FG. 36

PROMOSSO E ATTUATO DAL
DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
CON IL COFINANZIAMENTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO, DEL MINISTERO
DEL LAVORO E DELL'ASSESSORATO AL LAVORO DELLA REGIONE SICILIANA

DIRETTORE DEL PROGETTO
PROF. ARCH. CARLA QUARTARONE

COORDINATORE DEL PROGETTO
PROF. ARCH. NICOLA GIULIANO LEONE

PROGETTO
DOTT. STEFANIA GUCCIONE

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO
DOTT. JOLANDA CAROLLO

SEGRETERIA TECNICA
DELIA ARDIZZONE, MARIANNA DE CANZIO,
TOMMASO DI MARCO, ROBERTA LO SARDO

RENDICONTAZIONE
DEMETRA S.R.L.

In copertina, Ettore De Maria Bergler, pitture decorative nell'interno degli sportelli del *secretaire* in mogano rosso (E. Basile, A. Ugo, esecuzione Ducrot) esposto alla V Biennale di Venezia del 1903 (estrazione dell'inchiostro di china e dello strumento scrittorio) (Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma; fotografia Vasari, Roma).

ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA
a cura di Carla Quartarone, Ettore Sessa, Eliana Mauro

ISBN 13 978-88-8207-324-4

EAN 9 788882 073244

Arte e architettura liberty in Sicilia / a cura di Carla Quartarone,
Ettore Sessa, Eliana Mauro. – Palermo : Grafill.
(Architettura e storia ; 3)
ISBN 978-88-8207-324-4
1. Arte Liberty – Sicilia. 2. Architettura Liberty – Sicilia
I. Quartarone, Carla. II. Sessa, Ettore <1956->. III. Mauro, Eliana <1957->.
704.4580904 CDD-21 SBN Pal02223111
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313 – Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici. Per le fotografie riportate nel presente volume, gli autori dei singoli testi sono responsabili delle relative liberatorie ai fini della riproduzione.

ARTE E ARCHITETTURA LIBERTY IN SICILIA

A CURA DI CARLA QUARTARONE,
ETTORE SESSA, ELIANA MAURO

COMITATO SCIENTIFICO

NICOLA GIULIANO LEONE
ELIANA MAURO
CARLA QUARTARONE
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

ETTORE SESSA

COORDINAMENTO REDAZIONALE

ELIANA MAURO
ETTORE SESSA

COLLABORATORI

NUCCIA DONATO
GAETANO RUBBINO

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

GRAFILL S.R.L.

ITINERARI

DIREZIONE E COORDINAMENTO

ELIANA MAURO
CARLA QUARTARONE
ETTORE SESSA

COORDINAMENTO GRUPPI DI LAVORO

NUCCIA DONATO

RICERCA BIBLIOGRAFICA

MARIA GRAZIA CARDALI
STEFANIA CONSAGRA
DANIELA DAINOTTO
NUCCIA DONATO
MARIA ANTONIETTA ESPOSITO
ILARIA MARTORANA
ANTONINO MESI
PATRIZIA MICELI
SARA PAPERONI
ANGELO PETTINEO
VALERIA PUCCIO
DAVIDE VENTIMIGLIA

RICERCHE D'ARCHIVIO

CONCETTA CLARA BONANNO
ROSETTA CORTINA
PAOLA IRACI
LAURA MANDALÀ
ALBERTO MANNINO
ANTONINO MESI
MARCELLO RIGGIO
GAETANO RUBBINO

RILIEVO FOTOGRAFICO

SERENA CALDERARO
CONCETTA CAUCHI
DANIELA DAINOTTO
SOFIA PILAR DI BUONO
DARIO DOTTORE
GIAMPAOLO LA PAGLIA
ANGELO PETTINEO
SALVATORE PORTANOVA
ROSARIO ROMANO
IGNAZIO SAITTA

INDICAZIONI LOGISTICHE

DARIO DOTTORE
FRANCESCA LI VOTI
VINCENZA POLIZZANO
MARCELLO RIGGIO
ROSARIO ROMANO
VALENTINA SARRI

DISEGNI ARCHITETTONICI

GIUSEPPE LO BOCCHIARO
ANTONINO PANZARELLA

ICONE

SERENA CALDERARO
CATENA LA GUIDARA
ANTONINA SCIACCA

SCHEMI ITINERARI

GIUSEPPE LO BOCCHIARO
NUCCIA DONATO
ANTONINO PANZARELLA

I curatori ringraziano tutti i docenti e gli esperti che hanno partecipato ai corsi, i collezionisti e gli enti che hanno permesso la pubblicazione di immagini e tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione.



INDICE

INTRODUZIONE E PROFILO STORICO

- Introduzione..... p. 11
NICOLA GIULIANO LEONE
- Società e cultura in Sicilia
dalla fine del periodo umbertino all'avvento del fascismo ~ 15
ETTORE SESSA

SAGGI TEMATICI

- La stagione liberty nelle forme della città siciliana ~ 63
NICOLA GIULIANO LEONE
- I paesaggi della Sicilia Liberty ~ 73
CARLA QUARTARONE
- Istituzioni artistiche e cenacoli in Sicilia
fra Ottocento e Novecento ~ 91
ANTONELLA PURPURA
- Autonomia ed eteronomia nella cultura architettonica siciliana
dalla Restaurazione all'età umbertina ~ 103
ELIANA MAURO
- Arte e Architettura in Sicilia
fra «Belle Époque» e «Anni Ruggenti»..... ~ 131
ETTORE SESSA
- L'economia e la società siciliana
dall'Ottocento preindustriale alla prima guerra mondiale ~ 171
ROSARIO LENTINI

APPROFONDIMENTI

Modi e forme del modernismo in Sicilia

- Il diorama simbolico del Salone degli Specchi di Villa Igia:
alle origini del Liberty italiano..... ~ 183
ETTORE SESSA
- Ernesto Basile e Salvatore Caronia Roberti: professione e didattica
dell'architettura nella Sicilia occidentale in età modernista ~ 205
GAETANO RUBBINO

Progettisti e imprenditori a Catania nei primi anni del Novecento.....	p. 221
ROSANGELA ANTONELLA SPINA	
1890-1925. Progettisti e costruttori nel Valdemone e nelle città dello Stretto.....	~ 233
FRANCESCA PASSALACQUA	
L'industria edilizia e la "maniera" di costruire a Palermo (1897-1925).....	~ 249
VIRGINIA BONURA	
Il Liberty ibleo.....	~ 261
PAOLO NIFOSI	
Le arti visive in Sicilia nella stagione del Liberty: ancora un intreccio tra tradizione e innovazione.....	~ 275
ANNA MARIA RUTA	
La scultura nel periodo liberty.....	~ 297
MARIA ILARIA RANDAZZO	
La pittura in Sicilia fra '800 e '900 e il coevo panorama nazionale: brevi considerazioni e alcuni inediti.....	~ 307
MASSIMILIANO MARAFON	
L'architettura delle esposizioni siciliane fra innovazione e gusto dell'effimero.....	~ 317
ELISA BONO	
La stagione della committenza bancaria siciliana.....	~ 329
NUCCIA DONATO	
Gli edifici postali in Sicilia nella "Scuola" di Ernesto Basile.....	~ 341
GIOVANNA CANTONE	
Il nuovo stile di vita della Palermo borghese e la ricerca di una produzione edilizia di qualità.....	~ 351
GIOVANNI RIZZO	
L'architettura dei luoghi della produzione nella Sicilia del "sogno industriale".....	~ 361
FRANCESCA MALLEO	

APPROFONDIMENTI

Variabili della cultura liberty in Sicilia

Ernesto Basile e la via siciliana alla riforma modernista della cultura dell'abitare.....	~ 373
PATRIZIA MICELI	
I committenti del Liberty in Sicilia. Celebrazioni pubbliche e private nella <i>Belle Époque</i>	~ 389
ANGELA PERSICO	

La circolazione delle idee e dei repertori: la presenza in Sicilia della pubblicistica specializzata nazionale e internazionale.....	p. 401
ELEONORA MARRONE	
L'industria editoriale siciliana del periodo liberty	~ 413
LUISA LA COLLA	
La grafica editoriale liberty in Sicilia (1897-1925).....	~ 429
MARIA LEONE	
La cultura del <i>Grafic Design</i> nel primo Novecento siciliano.....	~ 441
RAFFAELLA GIAMPORTE	
Lo studio delle tradizioni popolari in Sicilia tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.....	~ 447
MARIA EMANUELA PALMISANO	
Cultura musicale e spettacoli nella <i>Belle Époque</i>	~ 455
MARCELLO RIGGIO	
Il Circolo matematico di Palermo	~ 469
GUIDO MASOTTO	
Cultura e letteratura in Sicilia tra il 1890 e il 1920.....	~ 479
MARIA CONCETTA QUARTARONE	
Il Liberty siciliano fuori dalla Sicilia. L'attività di Ernesto Basile e dei principali protagonisti dell'“Arte Nuova”	~ 483
GIUSI LO TENNERO	
La rinascita di Messina tra “Positivismo” ed “Ermetismo” spirituale.....	~ 499
GAETANO PALAZZOLO	
La casa delle quattro torri e l'albero della vita. Architettura e simbolismo a Roma agli inizi del Novecento	~ 509
LUCA SCALVEDI	
Fotografia siciliana e pittorialismo: un ambiguo rapporto	~ 517
ERMINIA SCAGLIA	
I siciliani e il volto nuovo della Tunisia	~ 527
ETTORE SESSA	

 APPENDICI

Biografie.....	~ 553
a cura di GIULIA DAVI (arti figurative), ROSARIO ROMANO (architettura e società)	
Bibliografia	~ 603
a cura di PATRIZIA MICELI	
Glossario.....	~ 609
a cura di DANIELA DAINOTTO, ENZA POLIZZANO	

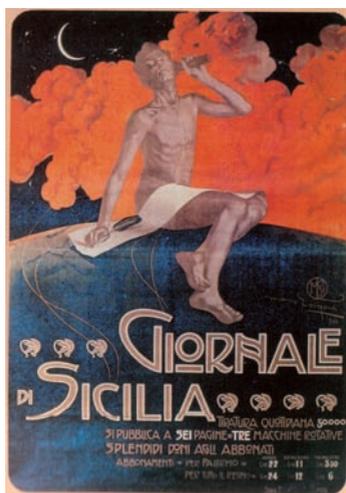
SOCIETÀ E CULTURA IN SICILIA
DALLA FINE DEL PERIODO UMBERTINO
ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

Ettore Sessa

Nel periodo compreso fra il 1897 e il 1925 si consuma una delle fasi più importanti della storia della Sicilia d'età contemporanea. È poco più di un quarto di secolo durante il quale l'isola, dopo le vicende risorgimentali antiborboniche e indipendentiste (nelle quali avevano avuto parte attiva, e di concerto, la più avvertita classe egemone, gli intellettuali e vasti strati della borghesia e del proletariato) e il non facile adeguamento alla pur tanto auspicata nuova compagine dell'Italia unita, inizialmente si avvia ad una stabilizzazione economica e ad un generale progresso sociale. Sono condizioni significative del raggiungimento, a cavallo dei due secoli, di una specifica fisionomia propositiva della sua società come emergente area mercantile; tuttavia esse avranno, nell'arco di tempo in questione, un andamento a parabola

con tanto di fase ascendente e successiva discendente che nel 1925 conosce il suo minimo storico dai tempi dell'uscita dell'isola dalla crisi economica internazionale degli anni Settanta del XIX secolo.

Nell'agosto del 1897 la cittadinanza palermitana, con in testa la borghesia bene e gli ambienti intellettuali (e soprattutto i giornalisti), si ritrova solida nell'esultare per lo smacco subito dal governo nazionale nel suo tentativo di fiaccare le forti spinte autonomiste che avevano caratterizzato gli ultimi dieci anni di vita politica della regione; terminava, infatti, con un bilancio fallimentare il mandato del conte Codronchi, inviato dalla capitale del regno come *Commisario Straordinario per la Sicilia*. Si trattava di una nuova carica istituzionale che, "provata" per la prima volta proprio nell'isola, si era dimostrata partico-



Mario Borgoni, manifesto pubblicitario per il «Giornale di Sicilia» di Palermo, 1903 (coll. privata, Palermo)

Manifesto per la Grande Gara di Aviazione nell'ambito delle Feste di Palermo in occasione delle celebrazioni del cinquantenario del 1860, 1-7 maggio 1910 (coll. privata, Palermo)

La contessa di Mazzarino, la signora Galai e altre dame di associazioni filantropiche fra le tribune dell'ippodromo nel Parco della Real Favorita a Palermo, in occasione delle feste primaverili del 1906 (da «Regina», settembre, 1906)



Il cav. Ciuppa (su vettura Spa) vincitore del primo premio della IV Targa Florio, 1909 (da «La Sicile Illustrée», VI, 11, 1909)



larmente invisa al popolo siciliano. Esso, anche a causa del ricordo della recente repressione seguita all'epopea sociale dei suoi proletari (riuniti nei *Fasci dei Lavoratori di Sicilia*, di prevalente orientamento socialista), autentica esperienza moderna di tipo sindacale stroncata appena tre anni prima, si vedeva minacciato nelle sue prerogative libertarie (conquistate sulle barricate e nelle autentiche battaglie campali dei moti del 1848 e dell'insurrezione del 1860) e in quel disegno di unione di tipo federativo con l'Italia tanto ventilato durante le vicende risorgimentali e mai conseguito (e rilanciato, ora, dalle nuove logiche autonomiste e non più indipendentiste come, invece, nell'ultimo periodo del regno borbonico). Persino la scelta dei codici architettonici per il complesso dell'*Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892* (manifestazione che per la sua eco internazionale tante avversioni provocò presso gli ambienti influenti di altre città italiane, anche del meridione, che si volevano candidare a terzo polo economico della nazione, dopo quelli di Milano e Torino), progettati

da Ernesto Basile nel 1888 (vedi caso dopo aver effettuato una visita esplorativa all'indipendentista Barcellona dell'*Exposición Universal* del 1888), era palesemente motivata da istanze di autostima, quasi ai limiti del compiacimento nazionalista. Nel riproporre forme siculo-normanne, accordate con sapienza all'ordinamento modulare del complesso con smisurato fronte sul viale della Libertà, per quella che era la quarta esposizione italiana nell'arco dei primi trent'anni del nuovo stato unitario, Basile e il Comitato Organizzatore, oltre a concedersi una fuga romantica in un passato medievale idealizzato (nel quale la Sicilia era stata un ricco, colto e potente regno, con possedimenti territoriali che andavano dalla costa della Tunisia al meridione d'Italia e a parte delle coste occidentali della penisola balcanica), mettevano in pratica un preciso programma ideologico di riconoscibilità della loro regione che nel nuovo contesto nazionale si presentava, ora, non più come gregaria ma come una delle protagoniste dello sviluppo economico.

Una serie di congiunture favorevoli, a partire dal blocco antinapoleonico quale alleata dell'Inghilterra, avevano lentamente portato la Sicilia, nel corso di tutto il XIX secolo a sviluppare una società mercantile e imprenditoriale; questa, anche se ben lontana dall'aver la forza e forse la volontà di risolvere atavici mali, aveva innescato meccanismi di diffuso miglioramento economico e sociale, con la ramificazione, proliferazione e differenziazione della classe borghese e con la creazione di una classe operaia articolata (non solamente impiegata negli opifici manifatturieri, ma soprattutto nelle miniere, nella marineria, e in certi comparti avanzati dell'industria alimentare e dell'agricoltura) e un irrobustimento del ceto artigiano.

Nelle nuova compagine statale del Regno d'Italia, però, le potenzialità produttive della Sicilia e la sua recente vocazione mercantile erano poco considerate presso i vertici della classe politica nazionale che, certo non all'altezza di un Camillo Benso conte di Cavour, nei primi anni dell'unità, ma soprattutto durante il regno di Umberto I di Savoia, si era macchiata di non pochi casi macroscopici di cattiva gestione ai limiti della intransigenza e della rapacità colonialista. L'isola, come poi avrebbe fatto anche il fascismo e il nuovo "stato provvisorio" del governo Badoglio, era considerata un immenso serbatoio di riserve agricole, indispensabili nei momenti di bisogno della nazione; una prerogativa che non permetteva di riconoscerle altro orientamento in fatto di sviluppo economico.

La sedizione del popolo palermitano del 1866 (l'ultima rivolta violenta della storia siciliana e l'ultima insurrezione risorgimentale italiana con superstiti echi repubblicani) fu in buona misura una delle ricadute più eclatanti dello scenario da nazione occupata segnato dalle repressive misure amministrative varate dal nuovo stato, alla cui adesione, paradossalmente, il 21 ottobre del 1860 avevano dato la loro adesione più del novantanove per cento degli allora pochi aventi diritto al voto in Sicilia (anche se sulla correttezza di svolgimento del plebiscito non poche furono le riserve). Si trattò di una "politica" dissennata nei confronti dell'isola, contro cui poco riuscirono a fare i pur autorevoli siciliani chiamati a far parte dei primi governi nazionali. Persino le proposte di inchieste parlamentari sul discutibile operato di alti funzionari e vertici militari provenienti dall'ex regno sabauda (come quella presentata il 10 dicembre 1863 dal palermitano Vito D'Ondes Riggio) venivano re-

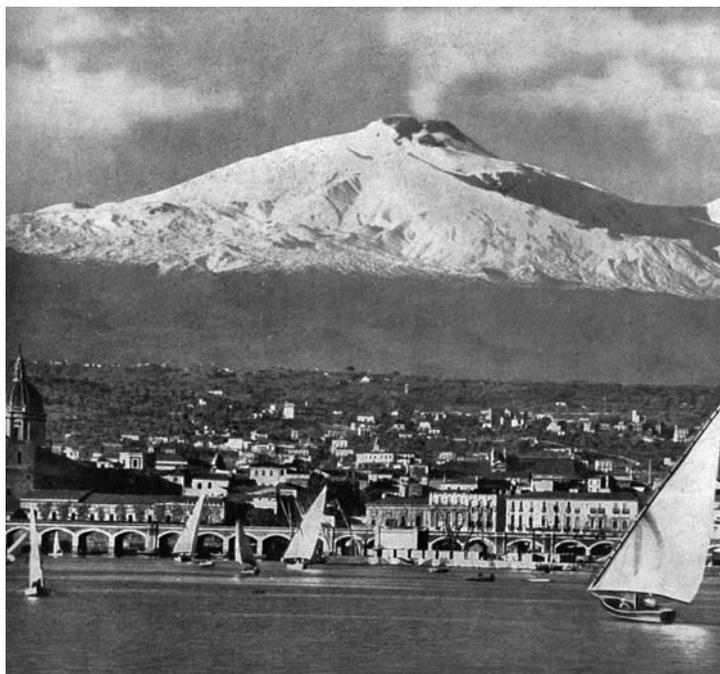


Raffaello Lucarelli, fotografo e cineasta, mentre riprende la Targa Florio, foto 1908 (coll. privata, Palermo)

spinte a stragrande maggioranza dalla Camera dei Deputati.

Era, dunque, un orientamento politico autoritario particolarmente odioso per l'opinione pubblica dell'unica regione meridionale che aveva coralmemente partecipato, attivamente e con entusiasmo, al risorgimento; questo sia con gli intellettuali fuoriusciti antiborbonici (fra cui il liberista Francesco Ferrara, poi divenuto braccio destro di Cavour e successivamente grande protagonista della svolta in materia di legislazione economica dell'Italia unita), sia con la generale adesione alla campagna di liberazione del 1860 di Giuseppe Garibaldi sia, ancora, con i precedenti slanci insurrezionalisti (fra i quali, ancor più dell'eroico ma disperato e vano tentativo del palermitano quartiere della Fieravecchia capeggiato nel 1850 da Nicolò Garzilli, eccellono i moti liberali del gennaio 1848 propagatisi, poi, a tutta l'Europa proprio a partire dall'instaurazione del "Governo Provvisorio" di Palermo promulgato da Ruggero Settimo, marchese di Giarratana e principe di Fitalia, e da altri notabili progressisti

Veduta dal mare di Catania e dell'Etna sotto la neve; fotografia 1920 ca. (da *Sicilia*, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1940)



fra cui lo stimato archeologo, e architetto “dilettante” Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco).

Del resto la garibaldina campagna dei Mille era stata ben preparata all'estero, cioè al di fuori del Regno delle due Sicilie, proprio con alcuni dei più in vista fuoriusciti siciliani (fra i quali Francesco Crispi, Enrico Fardella di Torrearsa, Vincenzo Fardella, Giuseppe La Masa, Giuseppe La Farina, Rosolino Pilo, Luigi e Alfonso Scalia) e nell'isola con i tanti “patrioti” rimasti a svolgere azioni clandestine e propagandistiche contro il regime borbonico (fra cui Niccolò Turrisi-Colonna e Antonio Starrabba marchese di Rudini, entrambi poi sindaci di Palermo, Enrico Albanese, Gaetano La Loggia, Isidoro La Lumia, Luigi La Porta, Tommaso Lo Cascio, Giacinto Lo Monaco, Antonino Lo Monaco-Ciaccio, Eliodoro Lombardi, Gregorio Ugdlena).

Sul modello “alto” di statisti e intellettuali come Amari, Ferrara, Lo Faso, Ruggero Settimo, Stabile si era formata più di una generazione di esuli politici, soprattutto dopo il biennio 1848-1849. Quello del cospiratore siciliano, spesso di “buona famiglia” e quindi di buona cultura, che per la libertà del suo popolo viveva da esule nel regno Sabauda, nel granducato di Toscana oppure a Londra o a Parigi, era divenuto uno dei tanti stereotipi del tardo romanticismo europeo. Alcuni come Enrico Fardella di Torrearsa (che fra le tante imprese poteva annoverare la partecipazione, come volontario ma sempre con incarichi di comando, al conflitto di Crimea del 1855 nella Legione Anglo-Italiana, alla spedizione dei Mille e alla guerra di Secessione americana) arrivarono ad assumere un vero e proprio profilo da eroi avventurieri; un tipo di figura risorgimentale che

poi sarebbe stata considerata ai limiti dell'approvazione, secondo la sedativa visione delle virtù patriottiche del vincente modello di società sabauda. Lo stesso sbarco dei Mille a Marsala, ad onta della presunta casualità della scelta del luogo, è indiziario di una concertazione complessa (quand'anche subentrata "in corso d'opera"). La fortuita (non si sa fino a quanto) presenza al largo di questa laboriosa cittadina costiera della Sicilia occidentale di una piccola squadra navale britannica, a protezione dei bagli vicini dei residenti inglesi (Woodhouse e Ingham, ma non lontano c'era anche il baglio dei Florio), fu un deterrente per le prevedibili azioni di interdizione da parte delle unità navali della Reale Marina borbonica presenti, non certo casualmente. Le operazioni di sbarco del contingente di Giuseppe Garibaldi dai due disarmati piroscafi della genovese Compagnia Rubattino, avvenute proprio sul molo dello stabilimento Ingham, non poterono così essere disturbate dalle navi da guerra borboniche. E forse non è un caso che a militare fra i garibaldini, in un primo tempo come capo macchine di uno dei due piroscafi requisiti da Garibaldi, vi fosse quel Giuseppe Orlando, affiliato della *Giovane Italia*, che con i fratelli Luigi, Paolo e Salvatore, è uno dei pionieri dell'industria meccanica italiana. La loro impresa palermitana già durante la restaurazione aveva esteso il suo raggio di azione a Napoli e a Roma. Prima di impiantare il celebre cantiere navale di Livorno (che per un certo periodo fu il più grande d'Italia), dopo i moti del 1848, i fratelli Orlando avevano aperto a Genova un grande cantiere nei pressi di Porta Pila; grazie alla rapida ascesa della loro impresa avevano ottenuto dal ministero Cavour-Paleocapa l'incarico di effettuare le escavazioni dei principali porti della

Liguria, oltre ad aggiudicarsi la fabbricazione dei motori e del corredo meccanico di tutte le navi da guerra della Reale Marina Sabauda. Gli Orlando sono esemplificativi di una classe circoscritta ma incisiva di intraprendenti imprenditori siciliani, oramai insofferenti alle restrizioni del regime borbonico, che proiettati con entusiasmo verso un progresso sociale ed economico generalizzato avevano abbracciato la causa dell'unità d'Italia con sincero slancio rivoluzionario e alte motivazioni etiche. In effetti l'armata garibaldina che si presenta alla battaglia del Voltorno, ultimo atto della liberazione del meridione dalle truppe borboniche, era pervenuta alle ventimila unità grazie anche al determinante apporto dei siciliani. Non a caso Garibaldi nel 1862 partirà proprio dall'isola (e ancora una volta da Marsala), forte dell'indiscussa popolarità e credito della sua figura, per tentare l'unificazione di Roma con il resto dell'Italia; una vicenda il cui esito sull'Aspromonte, con l'intervento ostile del Regio Esercito Italiano, segna un'altra cicatrice insanabile fra una parte dell'opinione pubblica siciliana e il regime sabauda. I siciliani, dopo appena poco più di due decenni di unità dell'Italia, si sentivano profondamente traditi (ancora alla fine dell'Ottocento si lamentava persino la mancata assegnazione dei fondi stanziati da Garibaldi per le storiche università di Palermo e di Catania) e del tutto misconosciuti per il ruolo che avevano svolto nelle vicende risorgimentali (sempre più intestate unicamente ad altre aree della nazione). Fu inoltre varata una subdola propaganda che nell'inneggiare le virtù sabaude operava un'implacabile rimozione delle tradizioni istituzionali (in alcuni casi tutt'altro che disprezzabili) e della stessa memoria storica e di quella popolare dei vari stati la cui annessione, in realtà,



Veduta del fronte di via VI Aprile a Catania con sullo sfondo le ciminiere del distretto delle raffinerie di zolfo di viale Africa; fotografia Dierna 1920 ca. (da S. Nicolosi, *Vecchie foto di Catania*, Edizioni Greco, Catania 1991)

Piano Regolatore di Risanamento ed Ampliamento della Città di Catania, B. Gentile Cusa 1888

era avvenuta per libera scelta e con tanto di plebiscito; una manovra che, a cominciare dai livelli più bassi dell'istruzione fino alla creazione di una "mistica protocollare", venne maggiormente esercitata sulle province meridionali, sulle quali si agitava ancora lo spettro del depono, e non a tutti invisio, regime borbonico. Dall'iniqua imposta immobiliare applicata a quei contadini che in quanto abitanti nei grossi centri agricoli

(tipica forma di urbanizzazione rurale diffusa in prevalenza nel sud) subivano un'equiparazione fiscale analoga a quella degli abitanti delle grandi città (senza minimamente beneficiarne dei servizi), alla vergognosa diversificazione fra emigrazione stagionale ed emigrazione duratura (quest'ultima, a quell'epoca, in stragrande prevalenza praticata dal proletariato urbano e dai contadini del sud) in quanto a misure cautelative consistenti nell'istituzione di fondi di sussidio, provenienti dalla tassazione degli stessi emigranti, per coloro che rientravano in patria; nell'uno e nell'altro caso a farne le spese erano principalmente i meridionali.

Per non parlare della disparità nella realizzazione di opere e infrastrutture pubbliche. Fino agli anni Novanta del XIX secolo (quando una ristretta aliquota eccellente della classe politica isolana riuscendo a raggiungere gli alti ranghi dell'amministrazione dello stato influirà positivamente, sia pure per poco, sulle sorti siciliane) scuole, ospedali, istituti detentivi, caserme, edifici dell'amministrazione pubblica, biblioteche, archivi e persino sedi universitarie in Sicilia vengono allocate, alla meno peggio, nei tanti complessi conventuali soggetti al provvedimento di Esproprio dei Beni Ecclesiastici del 1866. Un provvedimento che, sulla scorta di una più che legittima e opportuna spinta laicista di matrice liberale (certo esacerbata dall'ingerenza sulla questione di "Roma capitale" del nuovo corso della politica estera della Francia del Secondo Impero), ebbe su tutto il territorio del regno conseguenze nefaste, sia per il venir meno di istituzioni assistenziali ben radicate sia per la vandalica dispersione (il più delle volte per mera incuria dei nuovi amministratori) dei documenti, delle collezioni (antiquarie, bibliografiche, artistiche, naturalistiche, ecc...) e delle opere conservate nei complessi re-

ligiosi sia, infine, per le pesanti manomissioni di questi ultimi, oramai soggetti all'adeguamento a nuove funzioni; un fenomeno che in Sicilia, in considerazione della formidabile consistenza del suo patrimonio ecclesiastico, fu particolarmente devastante.

Non meno gravi, nell'ottica di garantire eque condizioni iniziali di sviluppo all'intero territorio nazionale, furono le sperequazioni in materia di opere pubbliche; dal 1862 al 1896 per il potenziamento della rete idrica e la realizzazione di invasi artificiali in Sicilia vengono spesi solamente un milione trecentomila lire contro gli oltre quattrocentocinquanta milioni di lire impiegati nelle regioni dell'Italia settentrionale.

Persino la disinvoltata applicazione della legge Siccardi, che prevedeva la vendita dei beni ecclesiastici espropriati (e che in Sicilia, complici i funzionari sabaudi, contribuì alla creazione di immense proprietà in mano ad una nuova borghesia agraria spesso di incerta formazione) e il reimpiego nelle stesse regioni per la realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture, si tradusse nell'ennesima rapina ai danni del popolo siciliano; l'inequico trasferimento in altre aree continentali del regno dei proventi della vendita dei beni ecclesiastici confiscati nell'isola (in barba all'apposita legge rispettata, però, in tutto il resto del territorio nazionale) fruttò ben seicentomilioni di lire che, per di più, contribuirono in maniera determinante a quel pareggio del bilancio dello stato trionfalmente annunciato dal ministro Marco Minghetti il 16 marzo 1876. D'altronde dall'ex Regno delle Due Sicilie provenivano quasi i due terzi delle risorse monetarie del nuovo Regno d'Italia; ad onta di ciò ancora nel 1900 Francesco Saverio Nitti rilevava che lo stato italiano spendeva per ogni abitante della Sicilia poco meno di un terzo di quanto spendeva



per i singoli abitanti delle regioni settentrionali, mentre relativamente al debito pubblico il concorso dell'isola era solo nell'ordine del cinque per cento, corrispondente a poco più di un decimo di quello del Piemonte. Erano condizioni inaccettabili che iniziarono a segnare quel divario fra nord e sud apportatore, di lì a poco, oltre che di mancato sviluppo anche di quel decadimento della società civile che, alla lunga, avrebbe marcato la

Pianta della Città di Trapani, B. Mannone & F. tip., Trapani 1899. Particolare con gli isolati dell'ampliamento di via Fardella e indicazioni servizio aggiunte postume (Archivio Storico Comunale di Trapani)

Piano di Ampliamento e Regolatore della Città di Siracusa, G. Cristina 1917



Veduta aerea dal dirigibile di Palermo durante i lavori della via Roma; fotografia della Regia Aeronautica Italiana 1925 ca. (coll. Mauro-Sessa, Palermo)

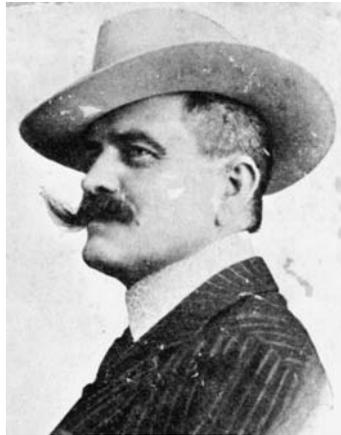
Veduta aerea di Messina durante la ricostruzione post 1908; fotografia della Regia Aeronautica Italiana ante 1930 (da *Sicilia*, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1940)

La marchesa di Rudini; fotografia ante 1908 (da *La Sicile Illustrée*, VI, 11, 1909)

vita politica siciliana e delle regioni meridionali per buona parte del Novecento. Tale esito si sarebbe manifestato in tutta la sua gravità soprattutto in seguito alla prima grande manovra di “inquinamento organizzato” dei quadri politici meridionali varato con machiavellico cinismo dal pur abile statista, e promotore della crescita industriale dell'Italia settentrionale, Giovanni Giolitti.

In un clima di sospetti pregiudiziali (prossimi al razzismo) e di estremizzazioni denigratorie sul tipo delle abitudini sociali delle popolazioni dei territori, sia insulari che continentali,

dell'ex regno della dinastia dei Borbone di Napoli (territori definiti solo all'occorrenza “giardino d'Europa” ma sempre con la clausola dell'irrinunciabilità di un “riscatto” dal passato, con palese obiettivo di esaltare le qualità del nuovo istituto monarchico, quello dei Savoia), il meridione, non tanto in relazione alle grandi realtà urbane come Napoli, Palermo, Catania, Messina, Bari, Reggio Calabria, Benevento, Salerno, Trapani, Siracusa, Caltanissetta, Lecce, Taranto o anche alle città intermedie, quanto invece per i grossi centri rurali, e per gli insediamenti montani e costieri,



Franca Jacona Notarbartolo di San Giuliano, contessa di Gallitano (Palermo 1873 – Migliorino Pisano 1950), moglie di Ignazio Florio, dama di corte e filantropa; fotografia 1896 (Archivio Paladino, Palermo)

Rosalina Angelotti Notarbartolo (Palermo 1888-1972), scrittrice e poetessa (pseud. Sara Sidus); fotografia 1915 ca. (da *Siciliane. Dizionario biografico*, a cura di M. Fiume, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 2006)

Ignazio Florio (Palermo 1869-1957), imprenditore; fotografia 1900 ca. (Archivio Paladino, Palermo)

Pina Menichelli (Castroreale 1890 – Milano 1984), attrice; fotografia 1915 ca. (da *Siciliane. Dizionario biografico*, a cura di M. Fiume, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 2006)

Mario Sangiorgi (Catania 1860-1916), imprenditore; fotografia 1900 ca. (da *Album d'Onore delle Famiglie Italiane*, Editore A. Bossi & C., Roma 1902)

come del resto per la stragrande maggioranza del suo territorio agricolo e pastorale, era considerato alla stregua di un dominio riottoso al nuovo ordine costituito.

In un simile difficile contesto le aree emergenti della Sicilia, inserite da tempo nel circuito dei traffici internazionali e con proprie mariniera e compagnie armatoriale (oltre che con i propri istituti assicurativi specializzati in ambito navale), avevano tutte le intenzioni di far riconquistare alla regione il proprio rango di protagonista delle vicende del Mediterraneo. Questo ad onta, anche, del qua-

dro a fosche tinte sul mezzogiorno d'Italia tracciato da iniziative come le inchieste del 1876 sulla Sicilia redatte da Leopoldo Franchetti e da Sidney Sonnino. Le conclusioni dei due parlamentari della Destra si erano dimostrate fin troppo di facile presa sull'immaginario dell'opinione pubblica delle regioni centro-settentrionali del regno; ma in sostanza esse furono redatte con malcelati intenti diffamatori nei confronti di quella società isolana che alle elezioni si era sempre dimostrata un'inespugnabile roccaforte della Sinistra. L'idea di una insormontabile "questione meridionale"



Tommaso Malerba
(Catania 1866-1962),
ingegnere; fotografia con la
moglie Annina Pilo contessa
di Capaci 1900 ca.
(da A. Rocca, *Il Liberty a
Catania*, Edizioni Magma,
Catania 1984)

Saverio Fragapane
(Caltagirone 1871 – Firenze
1957), ingegnere e architetto;
fotografia 1910 ca.
(da S. Salomone, *La Sicilia
intellettuale contemporanea*,
Catania 1911)

Annina Alliata di Montereale
(Palermo 1885-1911), moglie
di Vincenzo Florio;
fotografia ante 1909
(Archivio Paladino, Palermo)

Gaetano Vinci (Avola 1888-
1964), architetto; fotografia
1910 ca. (da C. Apolloni,
Avola Liberty, Avola 1985)



aveva finito con il prendere piede diventando un ottimo alibi per una cronica latitanza delle istituzioni nazionali, nonostante il compiaciuto e sedicente efficientismo sabauda. Dunque nel 1897, l'avversione nei confronti della carica ricoperta dal

conte Codronchi era ben motivata; questo anche in considerazione del fatto che tale carica era stata svolta con tale biasimevole disinvoltura (fra le tante devianze amministrative la buona società palermitana non gli perdonò lo scandaloso uso improprio



di ingenti somme portate da Roma per manovre elettorali) che, anche in considerazione dei parallelismi suscitati allora con la difficile situazione irlandese, finì con l'alienare le residue simpatie isolate per Antonio Starraba, marchese di Rudinì (Palermo 1839 – Roma 1908), allora Presidente del Consiglio dei Ministri, succeduto al ben più popolare Francesco Crispi (Ribera 1819 – Napoli 1901), travolto l'anno prima dalla ricaduta politica della disfatta coloniale di Adua.

I due abili statisti siciliani, irriducibili antagonisti e “campioni” degli opposti schieramenti politici italiani del periodo umbertino (il primo della Destra, ma con poco seguito nell'isola, il secondo della Sinistra, quasi idolatrato in Sicilia tanto dalla borghesia quanto da una grande maggioranza del proletariato, nonostante qualche precedente di impopolari misure d'ordine pubblico), dominano con alterne fortune la scena politica nazionale del decennio che precede la nascita del Liberty in Italia, contribuendo non poco a quelle condizioni di avanzamento della società che favorirono, poi, il generale miglioramento del tenore di vita della prima età giolittiana.



D'altronde in piena *Belle Époque* i più in vista fra gli imprenditori, gli artisti, i professionisti e gli esponenti del mondo culturale e scientifico attivi in Sicilia rivestono un ruolo nevralgico, e in più settori, nella vita della giovane nazione italiana. Fra di essi primeggiano: gli imprenditori Giuseppe D'Alì, Vittorio Ducrot, Alberto Fassini, Ignazio *junior* e Vincenzo Florio, Francesco Lombardo Gangitano, Eugenio Oliveri, Filippo Pecoraino, Mario Sangiorgi, Giuseppe Tasca Lanza conte di Almerita, Ignazio Testasecca, Matteo e Arturo Verderrame, Joseph Whitaker (più noto degli altri suoi due fratelli residenti a Palermo, Joshua e Robert, anche per la sua attività di stimato ornitologo e archeologo); gli architetti Ernesto Basile e Giuseppe Damiani Almeyda; gli scultori Mario Rutelli, Domenico Trentacoste, Antonio Ugo ed Ettore Ximenes; i pittori Ettore De Maria Bergler, Francesco Lojacono, Rocco Lentini, Antonino Leto, e Aleardo Terzi; il poeta e scrittore Nino Martoglio; il fotografo Eugenio Interguglielmi; l'archeologo Antonio Salinas; i numismatici Raffaello Mondini e Salvatore Pennisi Alessi barone di Floristella (quest'ultimo famoso an-

Pietro De Francisco (Palermo 1873 – Mentone 1969), pittore; fotografia 1901 nel suo studio di Roma (da F. Grasso, *Pietro De Francisco*, catalogo della mostra della Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo 2 dicembre – 2 gennaio 1990, Palermo 1989)

Aleardo Terzi (Monreale 1870 – Castelletto Ticino 1943), pittore e grafico; fotografia 1903 ca. nello studio di Milano (da M. Quesada, *Aleardo Terzi. Tra Liberty e Déco*, Edizioni Novecento, Palermo 1982)

Giulio Moschetti (Ascoli Piceno 1847 – Catania 1909), scultore; fotografia di inizio XX sec.

(da P. Giansiracusa, *La fontana di Diana, nella Piazza Archimede di Siracusa*, in «Quaderni del Mediterraneo», 2, 1994)



Giovanni Ameglio (Palermo 1854 – Roma 1921), generale e Governatore della Libia; fotografia 1912 ca.

(da *La formazione de l'Impero Coloniale Italiano*, vol. I, Fratelli Treves Editori, Milano)



che come fotografo documentarista e d'arte); i giuristi Giovan Battista Impallomeni e Francesco Empedocle Restivo; l'avvocato Antonio Marinuzzi; l'economista Fabrizio Natoli; il magistrato e scrittore Nicola Niceforo; i chirurghi Francesco Durante, Gaetano Parlavecchio ed Ernesto Tricomi; i medici e demopsicologi Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone-Marino; il medico-legale Giuseppe Ziino; il medico e geologo Gaetano Giorgio Gemmellaro; il fisiologo Francesco Todaro; il botanico Antonio Borzi; il cristallografo e mineralogista Ruggero Panebianco; il naturalista Francesco Minà Palumbo; il letterato e critico Giovanni Alfredo Cesareo; gli editori Salvatore Biondo, Niccolò Giannotta, Remo Sandron e Antonino Trimarchi; gli attori Angelo Musco e Pina Menichelli; il musicista Luigi Sandron; il matematico Giovan Battista Guccia; i filosofi Giuseppe Amato Pojero, Cosmo Guastella, Giovanni Gentile e Francesco Orestano; il chimico Stanislao Cannizzaro; gli scrittori Luigi Capuana, Emanuele Navarro della Miraglia, Luigi Pirandello e Giovanni Verga; gli storici Michele Amari e Gioacchi-

no Di Marzo; i costruttori Emanuele Rutelli e Michele Utveggi; il generale Giovanni Ameglio. A questo novero di personalità di rilievo vanno aggiunte figure istituzionali determinanti per le vicende politiche dell'oramai consolidato Regno d'Italia come Giacomo Armò, Pietro Bonanno, Napoleone Colajanni, Francesco Crispi, Giuseppe De Felice Giuffrida, Salvatore Favitta, Camillo Finocchiaro Aprile, Ludovico Fulci, Nicolò Gallo, Pietro Lanza di Scalea, Pasquale Libertini, Angelo Majorana, Nunzio Nasi, Vittorio Emanuele Orlando, Antonio Paternò Castello di San Giuliano, Antonio Starrabba di Rudini e Luigi Sturzo.

Era una costellazione di personalità eccezionali che, a meno di coloro i quali si trasferirono nel continente, condivideva con gli altri esponenti locali della classe intellettuale, dei cenacoli artistici, della politica, dell'alta finanza e con la superstita aristocrazia la frequentazione degli stessi luoghi dell'interscambio; teatri, cinematografi, caffè, oppure sedi depositarie di specifiche funzioni culturali (come, a Palermo, il Museo Nazionale, la sede della Società della Storia Pa-



tria, la Biblioteca Comunale negli anni in cui è diretta da Gioacchino Di Marzo e principalmente la Civica Galleria d'Arte Moderna, fondata nel 1910 da Francesco Empedocle Restivo con la consulenza di Basile, De Maria e Ducrot) ma soprattutto circoli, che unitamente alle sedi istituzionali preposte alla preparazione dei nuovi quadri di esponenti del mondo culturale, professionale e artistico sono da considerare i veri "luoghi di formazione" di questo periodo (segnatamente in casi come il Circolo Matematico, il Circolo Giuridico, il Circolo Artistico e la Biblioteca Filosofica, tutti a Palermo, come il Real Circolo Musicale Bellini di Catania o come gli esclusivi salotti culturali privati di casa Alfano a Palermo o della contessa D'Ajala a Catania).

Oltre ad essere una delle regioni con maggior numero di abitanti della nazione (e con il maggior concentrazione di grandi centri urbani) la Sicilia, nonostante il permanere di aree rurali depresse e l'affacciarsi di alcuni gravi fenomeni di inurbamento (deteriori per le condizioni di vita e portatori di degrado sociale), poteva contare su un articolato sistema pro-

duttivo difformemente esteso anche al mercato estero; questo si verificava tanto nel settore agricolo quanto in quello estrattivo quanto, ancora, in quello industriale (tuttavia il meno incisivo fra i tre quanto a esportazioni). Non mancava nell'isola un'apprezzabile tradizione di iniziative sindacali; alla fine dell'Ottocento la regione era la terza in Italia, dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna, per associazioni operaie. Metà di esse erano di orientamento socialista; l'altra metà era di ispirazione cattolica.

Le rivendicazioni salariali dell'ultimo triennio del XIX secolo, che certo non mancarono (persino nell'ambito delle imprese di Casa Florio, la più rispettata fra le dinastie imprenditoriali attive nell'isola), soprattutto nelle aree più evolute, come nel caso di Catania, Messina e Palermo, dunque possono essere considerate fisiologicamente inevitabili per una società capitalista in via di ridefinizione e nella quale viveva l'ambiguo principio meliorista dell'intesa fra classe imprenditoriale e proletariato basata sull'idea della convergenza di interessi. Quello della consistenza ed attivismo della componente associazionista del proleta-

Francesco Crispi (Ribera 1819 – Napoli 1901), statista, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia; fotografia 1901 (coll. privata, Palermo)

Antonio Starrabba, marchese di Rudini (Palermo 1839 – Roma 1908), statista, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia; ritratto di G. Boldini 1898 (Galleria d'Arte Moderna, Palermo)

riato è, comunque, un dato rilevatore dell'entità del sistema produttivo (inteso in senso più lato, cioè industriale, estrattivo, mercantile, artigianale, commerciale); e questo a dispetto di certa storiografia degli ultimi anni che, in controtendenza con le precedenti ricostruzioni storiche spesso esageratamente retoriche e di taglio agiografico, tende a minimizzare la portata di quell'economia siciliana che sostenne il tipo di società votata all'avventura del gusto liberty.

Va anche detto che nonostante i molti settori economici in espansione la Sicilia, proprio nella stagione di passaggio fra Ottocento e Novecento, vive per la prima volta in maniera eclatante il dramma dell'emigrazione. Ultimi (in ordine cronologico) a partire in massa, rispetto alle popolazioni delle regioni d'Italia maggiormente interessate dal fenomeno dell'emigrazione (che fra il 1876 e il 1900 sono il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, il Piemonte e la Campania), i lavoratori siciliani andranno ad ingrossare quelle file degli emigranti italiani che con le loro "rimesse" contribuiranno inconsapevolmente alla ripresa economica delle aree

emergenti del regno d'Italia; ma la nuova mappa dello sviluppo industriale nazionale non comprendeva più la loro terra natia. La più consistente ondata migratoria dall'isola risale al periodo che va dal 1901 al 1915, con una discontinua ripresa per pochi anni a partire dal 1921. Su poco più di otto milioni di emigranti italiani dei primi due decenni del secolo XX ben 1.126.513 erano siciliani (e in prevalenza diretti verso il continente americano). Una diaspora senza precedenti che nella seconda metà del XIX secolo si era manifesta in maniera più contenuta delle altre regioni (con sole 226.449 partenze), anche se principalmente diretta verso le città del nord Africa. Si trattava di Alessandria d'Egitto, di Tripoli, di Tunisi, di Algeri e di Casablanca; in alcuni casi nacquero delle vere e proprie comunità di siciliani, come nel caso di La Goulette e di Tunisi dove si formano due quartieri entrambi denominati *petite Sicile*.

Del resto l'isola nel corso del XIX secolo era diventata una delle terre più densamente abitate del Mediterraneo; dai censimenti ufficiali gli abitanti risultano 2.391.000 nel 1861,

Antonino Paternò Castello,
marchese di San Giuliano
(Catania 1852 – Roma 1914),
umanista, politico e Ministro
degli Esteri del Regno
d'Italia; fotografia ante 1910
(da «La Sicilia Illustrata»,
IX, VI, 1911)

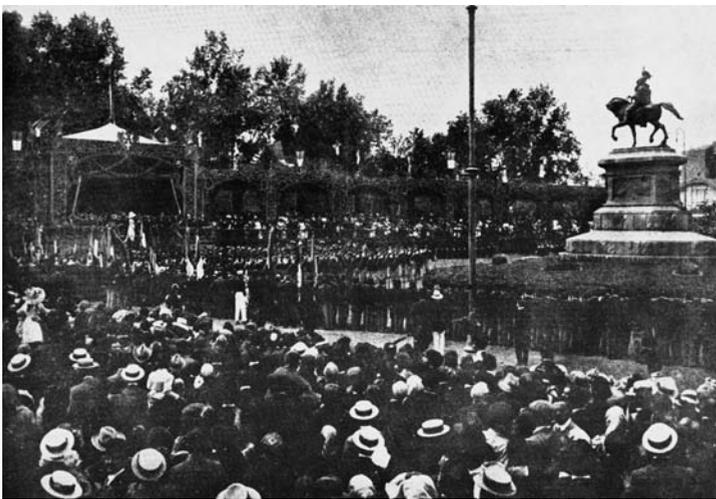


Camillo Finocchiaro Aprile
(Palermo 1851 – Roma
1916), giurista, politico e
Ministro di Grazia e
Giustizia del Regno d'Italia;
fotografia 1907 («La Sicile
Illustrée», V, I, 1908)

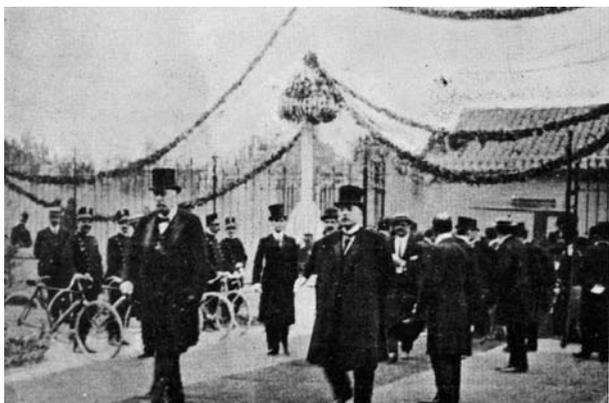


per diventare 2.584.000 dieci anni dopo e 2.926.000 nel 1881. Negli anni Settanta le comunità di italiani formatesi nel Maghreb avevano spinto il governo di Roma a instaurare accordi con il bey della reggenza tunisina. D'altronde in quegli anni la politica estera non aggressiva della prima "italietta" liberale (impermeabile persino all'invito del "club delle grandi potenze" a partecipare all'ultimo importante appuntamento per la spartizione di ciò che restava del mondo libero, cioè al congresso di Berlino del 1878) aveva guadagnato le caute simpatie dei vertici degli stati arabi nord africani. Da qui l'impennata dell'immigrazione dall'Italia, con apprezzabile prevalenza di siciliani, ma anche di maltesi di lingua italiana (questi ultimi sempre più intolleranti nei confronti del regime coloniale inglese sulla loro terra), sia in Marocco che in Tunisia e in Egitto, con la conseguente formazione di vere e proprie comunità di italiani, laddove fin dal terzo decennio del XIX secolo la sporadica presenza di essi era limitata ai fuoriusciti della "carboneria" e in genere agli esuli attivisti del "risorgimento".

La presenza ufficiale italiana in Africa era stata veicolata da un lato dalla compagnia di navigazione Rubattino di Genova, con l'acquisto della baia di Assab e con l'assunzione della gestione della ferrovia da Tunisi a La Goulette (investimento di capitali che spinse la Francia, allarmata, ad occupare la Tunisia), dall'altro dallo storico e arabista siciliano Michele Amari (Palermo 1806-1889) che a partire dal 1877 promuove le prime missioni scientifiche in Africa del giovane Regno d'Italia, nell'ambito delle iniziative del *Comitato per l'Esplorazione dell'Africa*. Non va, infine, dimenticato il fatto che il ritrovato mondo maghrebino era anche assunto a depositario di un immaginario esotismo metastorico, comune ad un più ampio scacchiere geografico di riferimenti, anche sull'onda di un neofitismo colonialista, alimentato dal subentrare all'inizio degli anni Novanta del XIX secolo dell'improvvisa ideologia imperialista di Francesco Crispi e da episodici quanto significativi accadimenti bellici che avevano finito con l'assegnare ai siciliani un imprevisto, quanto prevalentemente indesiderato, posto di rilievo nell'ambito delle



Cerimonia inaugurale del monumento equestre a re Umberto I di Savoia (Mario Rutelli, 1910) in piazza Roma a Catania, alla presenza del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena; fotografia del 30 maggio 1911 (da «La Sicilia Illustrata», IX, VI, 1911)



Visita ufficiale di Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, e di Camillo Finocchiaro Aprile, Ministro di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia, durante l'inaugurazione dell'Ospizio dei Ciechi di Catania (Filadelfo e Francesco Fichera, 1903-1910) alla presenza dei reali d'Italia fotografia del 30 maggio 1911 (da «La Sicilia Illustrata», IX, VI, 1911)

Ricevimento nuziale a palazzo Di Martino in via Libertà a Palermo per il matrimonio di Carolina Di Martino e del senatore Giovanni Roberto; fotografia 1910 (da «La Sicile Illustrée», VII, V, 1910)



prime spedizioni in Africa e in Asia del Regio Esercito Italiano.

Fra gli eventi di maggiore eco, in questo intersecarsi della Sicilia post unitaria con le vicende d'oltremare, hanno particolare risalto: il continuo e positivo impiego in tutte le campagne d'Africa Orientale di fine XIX secolo della Brigata di Fanteria "Palermo"; il fondamentale supporto logistico alle guerre coloniali fornito dalle navi mercantili delle unificate flotte Florio di Palermo e Rubattino di Genova; l'eroico sacrificio nella battaglia di Adua del 1896 delle cosiddette "batterie siciliane" (in quanto formate quasi interamente da montanari dei Nebrodi e delle Madonie) dell'XI Reggimento di Artiglieria da Campagna di Messina (unico reparto di artiglieria nazionale impiegato in quelle operazioni) la cui condotta, divenuta leggenda nei racconti degli ascari superstiti, subito entrò nella mitologia coloniale, con tanto di monumenti celebrativi (il più considerevole dei quali è a Messina), che ricordano i trecento, quasi tutti siciliani, immolatisi contro l'armata degli abissini per garantire il ripiegamento di ciò che rimaneva del contingente coloniale del Regio Esercito italiano comandato dal generale Albertone); le imprese del ge-

nerale palermitano Giovanni Ameglio che, già distintosi nel 1887 nella difesa dei confini della Colonia Eritrea dalle razzie delle bande del Tigray, fu l'unico invitto ufficiale superiore nella sfortunata campagna d'Abissinia del 1895-1896. Ameglio si sarebbe definitivamente assicurato un posto di assoluto rispetto nella storia del colonialismo italiano con il suo operato durante la spedizione interalleata in Cina (cui seguì la "Concessione italiana" di Tien-Tsin) e soprattutto durante le conquiste della Tripolitania, della Cirenaica, di Rodi e del Dodecanneso durante il conflitto italo-turco del 1911-1912; a lui si deve, tra l'altro, la vittoria della celebre "battaglia delle Due Palme" in Cirenaica e il risolutivo sbarco a Rodi. Infine, quasi a conferma del prestigio di cui ancora per poco godeva Palermo, nel maggio del 1915 viene istituito con Regio Decreto il XXX Reggimento Cavalleggeri Palermo, al quale il 4 agosto dello stesso anno verrà consegnata la bandiera di guerra in occasione della partenza per il deserto della Libia, dove verrà impiegato (combattendo con i colori della città) al posto delle truppe nazionali mandate al fronte nord-orientale della prima guerra mondiale. Ed è durante quest'ultima che i siciliani dan-



Giuseppe D'Alì
(Trapani 1832-1909),
industriale e politico;
fotografia 1900 ca.
con la famiglia
(coll. privata, Trapani)

no un ulteriore e gravoso sacrificio per la causa nazionale; la Sicilia sarà infatti fra le prime regioni d'Italia (insieme alla Lombardia, al Veneto e alla Toscana) per numero di caduti e di decorati al valor militare.

La Sicilia del secondo decennio del secolo si sentiva ancora protagonista di primo piano delle vicende del Regno d'Italia; ma in realtà aveva iniziato a vivere di rendita dell'eredità del periodo comprensivo dell'ultimo quarto dell'Ottocento e del primo decennio del XX secolo. Un periodo durante il quale l'isola per la prima volta dal Medioevo, e in particolare dai tempi del regno normanno di Sicilia, si era imposta come uno dei fulcri propositivi del progresso economico e dell'elaborazione di forme e modi culturali nuovi. Il successo delle partecipazioni di Basile e del suo cenacolo alle Esposizioni di Torino 1902, di Milano 1906, di Venezia 1903, 1905 e 1909, il proliferare nelle maggiori città del regno quali Roma, Milano, Torino e Napoli di succursali di vendita del mobilificio Ducrot (che, così, diffondeva la "via siciliana" all'arredo modernista, essendo la sua produzione di quegli anni prevalentemente liberty), la presenza di progettisti e di imprese di costruzione siciliane sul territorio naziona-

le (oltre che a Malta e in alcune città del nord Africa), il monopolio siculo-ligure dei traffici marittimi (con la fusione delle flotte Florio e Rubattino), la tenuta del primato siciliano nell'estrazione dello zolfo e, infine, la grande espansione del mercato dell'industria enologica di Marsala e dell'inscatolamento del tonno sono solo le punte emergenti di questa stagione di grande slancio che, al giro di boa dell'inizio del secondo decennio del Novecento, si sarebbe infranta in maniera irreversibile.

L'uscita nel 1915 dell'Italia dalla Triplice Alleanza aveva comportato la perdita per la Sicilia degli importanti mercati degli imperi germanico e austro-ungarico; ma aveva temporaneamente abbattuto quei trentennali dissapori fra il governo italiano e quello francese che tanto avevano nuociuto alle esportazioni siciliane di vino e che da parte francese si erano tradotte in aperto boicottaggio delle attività imprenditoriali degli italiani (in grande prevalenza siciliani) residenti nei possedimenti francesi del nord Africa. Un'ostilità montante anche nelle aree della Francia dove più consistente era la presenza di emigrati di varie regioni d'Italia (fra cui la Sicilia) e che avrebbe portato nel 1893 al misfatto della

strage di decine e decine di operai italiani nelle saline di Aigues-Mortes, avvenuta in seguito alla rivolta degli stessi a causa delle modalità di sfruttamento cui erano sottoposti e delle disparità di trattamento rispetto agli operai francesi. Proprio molti di questi ultimi furono i promotori di quella “caccia all’italiano” che, nonostante i tentativi di depistaggio e di insabbiamento da parte delle autorità francesi, sconcertò l’opinione pubblica europea. E sempre in quegli anni fra gli abitanti delle isole di Malta e di Gozo prendeva piede un pacifico orientamento irredentista favorevole alla riunificazione con l’Italia; un fenomeno che già allo stato larvale impressionò non poco gli occupanti inglesi (entrati definitivamente in possesso del piccolo arcipelago alla caduta di Napoleone in totale dispregio agli accordi del trattato di Vienna) e che, anche in relazione alle precedenti tensioni con la Francia (l’invasione nel 1881 della Tunisia non finì mai di essere valutata come un evento negativo per la fiorente locale comunità siciliana), ebbe una eco non indifferente sulla diffusa convinzione circa l’indifferenza dello stato italiano in merito alle questioni siciliane.

Rispetto allo stato unitario una certa frattura, sempre in odore di risvegliare slanci autonomisti, si era pesantemente manifestata nell’ultimo decennio del XIX secolo; una condizione dalla chiara impronta sociale che affondava le sue radici anche negli ambienti progressisti e massonici di gran parte della classe dirigente catanese, palermitana e trapanese.

Tuttavia, dopo gli anni della repressione seguita alla corale protesta sociale (la più organizzata sindacalmente dalla creazione dello stato unitario) dei *Fasci dei Lavoratori di Sicilia* fondati da Giuseppe De Felice Giuffrida (Catania 1859-1920) e dopo lo *Stato di Assedio* promulgato dallo stesso Crispi nel 1894, il mancato “decentramento” prefettizio testato proprio nell’isola (con Codronchi e decisamente osteggiato dalle forze vive della regione) vanificava provvisoriamente, anche con ricaduta di livello nazionale, la montante vocazione autoritaria della monarchia sabauda inaugurando, per la regione, un breve periodo di relativa pace sociale. Qualche mese dopo il rientro di Codronchi nel continente la visita di Vittorio Emanuele di Savoia e delle consorte Elena (ancora per poco solamente in qualità di principi di Na-

La contessa D’Ajala nel suo salotto delle riunioni letterarie a palazzo D’Ajala (Paolo Lanzerotti, 1914) in corso Italia Catania; fotografia post 1915 (da A. Rocca, *Il Liberty a Catania*, Edizioni Magma, Catania 1984)

Franca Florio con il Kaiser Guglielmo II nel parco dell’Olivuzza in prossimità del Villino Florio; fotografia 1904 (Archivio Paladino, Palermo)



poli) assume il valore di una mossa diplomatica della corona sabauda per riconquistare la posizione perduta relativamente al consenso siciliano, e segnatamente palermitano.

Dopo la pesante crisi economica che affligge buona parte della prima metà degli anni Novanta del XIX secolo la Sicilia vive due condizioni alquanto dicotomiche: da un lato si affaccia per la prima volta in maniera consistente sulla scena dei grandi flussi intercontinentali dell'emigrazione; dall'altro conosce una formidabile proliferazione di attività imprenditoriali che, aggiungendosi al contenuto ventaglio di storicizzati filoni imprenditoriali risalenti alla tarda restaurazione (e irrobustiti nei primi tre decenni del nuovo regno d'Italia), lasciava presagire l'alba di una "età felice", in perfetto tempismo con l'esaltazione per il progresso e il benessere propria dell'immaginario modernista internazionale.

Invero quella siciliana era una realtà moderatamente (o meglio settorialmente) dinamica e, in qualche modo, costretta dal peso negativo di grandi aree (soprattutto nell'interno dell'isola e in alcuni suoi territori centro-meridionali) innegabilmente affette da profonda arretratezza.

Nonostante la discontinuità del suo assetto economico-sociale (fra aree emergenti e sacche di miseria atavica, fra vivacità di alcune realtà urbane, prevalentemente costiere ma in taluni casi anche dell'interno, assolutamente al passo con i tempi e anacronistico immobilismo di tanti centri abitati rurali), era stata in grado di occupare, anche se solo per alcuni comparti produttivi, posizioni di media, se non alta, rilevanza nell'ampio scacchiere della tarda età della "civiltà capitalista" europea. Fra i settori trainanti dell'economia siciliana della *Belle Époque* ad eccellere erano l'industria estrattiva, l'industria eno-

logica e quella dei distillati, le compagnie di navigazione, la cantieristica navale, gli istituti di credito, l'industria di mobili e arredi, la pesca e l'industria di inscatolamento del tonno, l'industria delle lavorazioni in cemento, l'industria olearia, la produzione e lavorazione del sale, l'industria chimica e farmaceutica, la produzione agrumaria e l'estrazione di bitumi.

L'industria estrattiva, oramai alla sua ultima stagione fortunata, era concentrata nel famoso triangolo zolfifero esteso sui territori delle attuali province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna e Ragusa; un comparto minerario di tale vastità da assicurare all'isola il primato mondiale in questo settore, con il controllo, anche se non solo da parte di imprese locali, del 50% del relativo mercato internazionale. Era un settore così consistente della vita economica della nazione da poter soffrire di crisi di sovrapproduzione, dovute anche ad una certa anarchia nella proliferazione delle concessioni e ad uno sfruttamento selvaggio dei giacimenti e della forza lavoro (tuttavia considerata privilegiata rispetto alle condizioni dei braccianti). Il crollo dei prezzi causato nel 1884 dal raggiungimento del tetto delle quattrocento-



Ferrovieri al caffè della Stazione di Xirbi, nel distretto minerario di Caltanissetta; fotografia 1905 ca. (coll. privata, Caltanissetta)

mila tonnellate di produzione (più del doppio di un decennio prima) avrebbe aperto una lunga stagione di incertezze, nella cui fase acuta terminale, dieci anni dopo, si paventò (in un clima arroventato dalla vicende dei *Fasci dei Lavoratori*) la perdita di ben sessantamila posti di lavoro per il solo tracollo della miriade di imprese minori. Una eventualità scongiurata, nel giro di appena un anno, in seguito alla costituzione a Londra, nel luglio 1896, della *Anglo Sicilian Sulphur Company Limited*; a questo “cartello”, promosso essenzialmente da Ignazio Florio e passivamente assecondato dal governo nazionale, si deve quel programma di razionalizzazione e “bonifica” delle attività dell’intero comparto estrattivo che riportò l’industria mineraria siciliana ai tradizionali livelli di competitività e di solidità, introducendo anche il principio di condizioni lavorative relativamente meno disumane che nel passato. Alla vasta produzione mineraria delle zolfatare (la cui mano d’opera era talmente numerosa da fare della figura del minatore siciliano una specialità di lavoratore particolarmente accreditata all’estero, in

America ma anche nei vicini possedimenti francesi del nord Africa) erano legati i tanti ‘distretti’ delle raffinerie costiere; i più importanti di questi erano a Porto Empedocle e a Licata (città nelle quali primeggiavano, rispettivamente, le imprese dei Fragapane e dei Verderame), ma soprattutto a Catania, città nella quale il comparto delle raffinerie (fra cui le più importanti ad inizio Novecento erano quella della Ditta Pandeli e il complesso degli stabilimenti della Ditta Trewhella, le cui sole miniere di Grottacalda e di Stretto occupavano ben duemilaottocento operai) costituiva, principalmente lungo il viale Africa, uno dei più cospicui concentramenti del Mediterraneo di opifici impiegati in questo settore.

La produzione di vini di qualità era concentrata principalmente a Marsala (con i più antichi e famosi bagli vinicoli Woodhouse e Ingham-Whitaker, con il vasto e avanzato stabilimento Florio, ma anche con le industrie enologiche Alagna, Genna, Lazzara, Martinez, Oneto, Pellegrino, Spanò, Tumbarello e tanti altri), ma si praticava con successo anche nella città con la maggiore flotta di pe-



Operai e sorveglianti del Mulino Pastificio Velis, già in via del Bosco, a Catania; fotografia Salvo Bonsignore 1906 (da S. Nicolosi, *Vecchie foto di Catania*, Edizioni Greco, Catania 1991)

scherecci del regno, cioè a Mazara del Vallo (dove operavano l'antica Fattoria Hopps e poi fabbriche più recenti ma ugualmente apprezzate, anche per la modernità di concezione, come lo Stabilimento Favara), ed era fiorente anche a Trapani (stabilimenti Aula & Virgilio, D'Alì & Bordonaro, Catalano e Lombardo), a Zucco (Fattoria d'Orleans), a Palermo (Tenuta Camastra, Baglio Ahrens), a Catania (fra i tanti di piccole dimensioni eccelleva, per qualità e consistenza, lo stabilimento Lamberger), a Riposto (Feletti, Grassi Nicotra, Mazzullo) e a Noto (Reale Cantina Sperimentale); ed una voce non indifferente delle esportazioni, soprattutto in Francia, era quella della produzione vinicola "grezza" da taglio, cioè ad alta gradazione.

Un comparto storico dell'economia siciliana che già negli anni Ottanta del XIX secolo è interessato da un forte impulso innovativo sul piano della organizzazione del lavoro e della commercializzazione, e quindi da un autentico rilancio di competitività (con successive gemmazioni di iniziative anche al di fuori della regione), è quello della pesca e conservazione

del tonno. La marca più diffusa sui mercati europei e americani, oltre ad essere quella maggiormente apprezzata per la bontà del prodotto nonostante il costo relativamente elevato, è ovviamente quella Florio, le cui confezioni di latta riportano nell'etichetta la riproduzione del *leo bibens* (motivo dell'antica insegna, scolpita da Francesco Quattrocchi, per il negozio di droghe e generi coloniali aperto a Palermo in via dei Materasai nel secondo lustro del XIX secolo da Paolo Florio, cioè dal fondatore della futura dinastia di imprenditori da poco giunto in Sicilia da Bagnara Calabria). L'industria dell'inscatolamento del tonno diviene una prerogativa tutta siciliana con decine di imprese di successo e piuttosto longeve; molte sopravviveranno, anche se in dimensioni più localistiche ma sempre con prodotti ritenuti di grande pregio, al crollo del sistema industriale siciliano. L'attività delle tonnare, ragguardevole già nell'antichità e nel medioevo (tanto da divenire prerogativa regia con i normanni), potenziata nel periodo vicereale e tecnologicamente affinata in età positivista, soprattutto per quanto attiene alla con-



Operaie del Baglio Vinicolo Florio sul litorale di Marsala, addette alla *Sezione etichettatura e spedizione*; fotografia post 1915 (coll. privata, Palermo)

servazione (fondamentale settore della produzione di derrate alimentari a lunga durata per esportazione ma anche per uso delle stesse marine) relativamente alla quale sono proprio i Florio a sperimentare la formula vincente dell'inscatolamento sott'olio, all'inizio del Novecento risulta particolarmente estesa lungo gran parte delle coste della Sicilia e delle vicine isole. A quell'epoca, infatti, sono in funzione le tonnare di: San Giorgio dei Genovesi e Vergine Maria nel palermitano (mentre l'antica tonnara dell'Arenella era stata trasformata negli anni Quaranta del XIX secolo in residenza costiera dei Florio e dotata dell'ala neogotica, detta dei "Quattro Pizzi", progettata da Carlo Giachery); Magazzinacci, Castellammare del Golfo, Scopello, Secco, Bonagia, San Giuliano, Maza-
 ra del Vallo nella provincia di Trapani; Formica e le due di Favignana nelle isole Egadi; Capo Passero, Marzameni, Vendicari, Fiume di Noto, Santa Panagia, Brucoli, sulla costa ionica; Sant'Antonino, Caldara, Oliveri, Roccabianca, San Giorgio, Caronia, Tusa lungo la costa tirrenica della provincia di Messina; Cefalù, Resulana, Trabia, San Nicola l'Arena, Solanto, Sant'Elia nella parte orientale della

provincia di Palermo. Tonnare di siciliani verranno aperte in Tunisia (la più importante delle quali era a Sidi Daud), mentre i Florio, i cui stabilimenti delle isole di Formica e di Favignana sono i maggiori e quelli più modernamente organizzati, tenteranno di trapiantare questo importante segmento del loro impero imprenditoriale anche nelle Canarie.

Insieme all'industria vinicola, all'estrazione dello zolfo, alla pesca del tonno e alla lavorazione ed esportazione dei sommacchi (per le industrie chimiche continentali) un settore trainante dell'economia siciliana nel XIX secolo era stato quello dei traffici marittimi. Già sul finire della Restaurazione si verifica un apprezzabile potenziamento delle prime compagnie di navigazione isolate di un certo peso, formate con il concorso dei capitali di Benjamin Ingham, di Vincenzo Florio, di Giovanni Riso, di Gabriele Chiaramonte Bordonaro, di Camillo Campostano, di Antonio Sgobel e di altri commercianti e finanziari attivi a Palermo. Dall'emancipazione mercantile del 1840 di Palermo dal "Pacchetto di Napoli" alla fusione nel 1881 dell'oramai affermata compagnia di navigazione Florio e della storica Rubattino di Genova (allora in "cattive acque"), con la conseguente nascita della *Navigazione Generale Italiana* (potente società a capitale siculo-ligure che si sarebbe lungamente assicurata anche il monopolio dei traffici marittimi sovvenzionati dallo stato) e l'istituzione anche a Palermo del Compartimento Marittimo (il secondo del Regno d'Italia, dopo quello di Genova), passano solo pochi decenni durante i quali, però, l'armatoria siciliana si impone sulle rotte commerciali del Mediterraneo, del Mar Nero, del Mar Rosso e dell'Atlantico. Oltre alla N.G.I. (*Navigazione Generale Italiana* - Società Riunite Florio & Rubattino),

Contadina della piana di Catania in pausa durante la fase meccanizzata dei lavori agricoli; fotografia Giuseppe Signorello 1912 (da S. Nicolosi, *Vecchie foto di Catania*, Edizioni Greco, Catania 1991)



che sostituiva la *Florio Società Italiana di Navigazione* (che nella sua storia aveva assunto anche la denominazione *Società in Accomandita dei Piroscafi Postali di I. e V. Florio*) ed arriverà a contare centodieci piroscafi, nel periodo compreso fra la metà del XIX secolo e il primo decennio del XX secolo nell'isola operano una gran quantità di armatori (fra cui i palermitani Corvaja, Laganà, Tagliavia e Trifileti, il catanese Galatiolo, i messinesi Bonanno) e importanti compagnie di navigazione come la *Sicania*, la *Sicula Americana*, la *Società Siculo Transatlantica* e la *Trinacria*.

La cantieristica navale, anche se notevolmente diffusa in tutte le città portuali dell'isola (Trapani, Palermo, Terrnini Imerese, Milazzo, Messina, Catania, Augusta, Siracusa, Licata, Porto Empedocle, Mazara del Vallo, Marsala) era in prevalenza destinata al piccolo cabotaggio (velieri mercantili, "schifazzi" da carico e pescherecci); una realtà produttiva capillare ma di modeste risorse, rispetto alla quale emergevano Messina e Palermo. Nella prima già dalla seconda metà degli anni Ottanta del XIX secolo operavano, con sistemi e tecnologie particolarmente aggiornati, i *Cantieri Rodriguez*. Di contro Palermo vantava un vero "colosso", in grado di mettere in linea piroscafi e navi da guerra; si trattava del complesso, ancor oggi attivo, dei *Cantieri Navali - Bacini e Stabilimenti Meccanici Siciliani* di Palermo (fondati allo scadere dell'Ottocento da Ignazio Florio junior riconvertendo parte dei reparti produttivi della storica *Fonderia Oretea*) che certo sormontava gli altri impianti principali di costruttori navali di medio livello, fra cui quelli palermitani di Napoleone Santocanale e di Antonino La Rocca e quello trapanese di Luca Bascone.

I principali istituti di credito dell'isola, come il Banco di Sicilia e la Cassa

Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, avevano sedi centrali a Palermo e filiali in molti centri dell'isola e in alcune altre province del regno, oltre che nei possedimenti d'oltremare, ed ebbero un ruolo decisivo nella fase di decollo dell'economia della stagione del "sogno imprenditoriale" siciliano. Ma avevano anche un certo peso nell'economia di questa area del Mediterraneo la pletera di piccole banche sorte in altre realtà urbane e rurali dell'isola (come pure a Palermo, dove addirittura operava un istituto di credito siculo-americano) e persino della Tunisia, dove la Banca Commerciale di Tunisi contava una rilevante presenza di capitali siciliani, oltre ad avere Ignazio Florio come presidente.

La produzione di mobili e arredi, che per tutto l'Ottocento mantiene in Sicilia i tradizionali alti livelli di artisticità (abilmente traghettata nella tendenza alla innovazione formale "oggettiva" scaturita grazie agli stretti contatti, già sul finire del secolo precedente, con la cultura dell'abitare britannica) sul finire del secolo conosce un sorprendente impulso industriale in relazione ad un generale innalzamento dei consumi ma soprattutto grazie all'impennata della produzione edilizia (verificatasi nei lotti

Gruppo di profughi del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908 a bordo del piroscavo Savoia; fotografia 1909 («La Sicile Illustrée», VII, II, 1910)

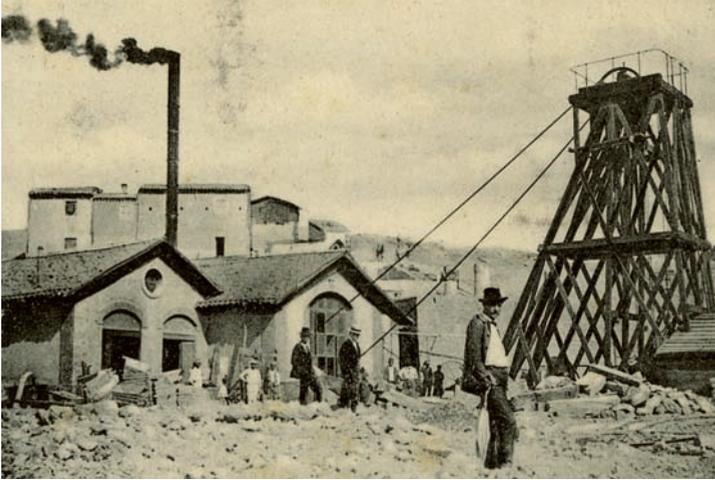


Monumento agli artiglieri delle "Batterie siciliane" della battaglia di Adua, Messina; cartolina d'epoca (coll. Riccobono, Messina)



disegnati dai programmi di espansione di Palermo e Catania, principalmente, ma anche di Siracusa, Caltagirone e Trapani), al diffondersi di una nuova cultura dell'abitare, all'estendersi a più strati sociali delle migliori condizioni di vita e, non ultimo, all'*exploit* della moda della villeggiatura, che dissemina alcune aree a vocazione vacanziera dell'isola (fra cui Taormina, Valderice, Cefalù, Ganzirri, Santa Flavia, Casteldaccia e i dintorni di Palermo, di Catania, di Messina, di Milazzo, di Licata) di residenze stagionali in prevalenza concepite secondo i dettami internazionali della *civilisation du plaisir*, ma spesso senza derogare a citazioni di specificità formali locali. Precedentemente limitata ad una dimensione squisitamente artigianale, con ebanisti qualificati e apprezzati anche all'estero (il caso del colto "dilettante" palermitano Andrea Onufrio con le sue prestigiose ambientazioni storiciste d'interni e preziosa mobilia medievalista, sia in stile siculo-normanno sia neogotica, e con i suoi decadenti arredi e decorazioni islamizzanti è fra i più apprezzabili del tardo gusto del *revival* in Italia) tuttavia incapaci di quel sal-

to di qualità tecnologica e organizzativa indispensabile ad una espansione del mercato, la produzione di mobili e "arredi completi" compie, soprattutto nel giro di pochi lustri dall'attuazione dei vari piani regolatori e di ampliamento che diffonderanno in maniera formidabile le tipologie del palazzo da pigione e delle palazzina o villa unifamiliare (le cui concezioni e logica abitativa imponevano nuovi stili di vita e quindi nuovi criteri e forme dell'arredo borghese), un salto di qualità industriale davvero portentoso. Il forte processo di europeizzazione delle principali città nord africane (lungo la costa dei possedimenti francesi del Maghreb e nel nord del protettorato britannico dell'Egitto), con la conseguente produzione edilizia per i nuovi quartieri dei residenti europei, fu un'ulteriore sponda per i più aggiornati mobilifici della Sicilia, avvantaggiati rispetto ai più avanzati opifici inglesi e francesi dalla posizione geografica e dalle condizioni di produzione (minor costo del lavoro, abbattimento degli oneri di trasporto grazie alla disponibilità della flotta mercantile siciliana attiva nell'area di questi nuovi mercati, possibilità di



Miniera di zolfo
Gessolungo-Maurelli,
Caltanissetta; fotografia 1900
ca. (coll. Di Benedetto,
Biblioteca Comunale
di Palermo)

stoccaggio di grandi quantità di legname pregiato, quindi con minore incidenza economica, la cui provenienza dalle colonie europee delle zone tropicali e sub tropicali era garantita dal circuito delle considerevoli esportazioni vinicole). Pertanto, quella dell'industria di mobili e arredi divenne, a partire dall'inizio del XX secolo, una prerogativa del risveglio imprenditoriale isolano, con produzioni altamente qualificate soprattutto ad Acireale e a Catania, rispettivamente con la Ditta Sardella e con la Ditta Wackerlin (entrambe nel campo dei mobili in faggio curvato a vapore "uso Vienna"), oltre che a Palermo, principalmente con il grande stabilimento industriale Ducrot (che nel 1911, a tre lustri dalla formidabile ristrutturazione aziendale dell'originaria ditta *Carlo Golia & C.*, sarebbe arrivato a contare fino quattrocentoquarantacinque operai, divenuti duemilacinquecento negli anni Venti, dopo avere aperto prestigiosi magazzini di vendita anche a Milano, Roma, Napoli, Torino, Genova e ad aver esteso, già ad inizio secolo, il proprio raggio di azione a Tunisi, al Cairo e ad Istanbul) ma anche con al-

tri mobilifici minori, sia industrializzati (come Ahrens, Albanese, Bertolino, Cricchio, Dagnino, Favara, Forte, La Monaca, Mucoli, Petri) che artigianali (come Amante, Barraja, Giacomazzi, Li Muli, Li Vigni).

Fra i settori trainanti dell'economia siciliana, soprattutto nei primi due decenni del XX secolo, l'industria delle lavorazioni in cemento e dei materiali edilizi riveste un ruolo significativo, anche in termini occupazionali. Questo principalmente con opifici tecnologicamente avanzati come quelli delle ditte Garibaldi Perroni, Patriarca e Inserra di Catania, Donia di Messina, Ghilardi, Finocchiaro e Li Vigni di Palermo, Giuffrè di Termini Imerese e Dierna di Siracusa che erano in grado di esportare le proprie produzioni di piastrelle a intarsio, lavamani, colonne, componenti ornamentali, "marmette a mosaico e alla veneziana", serbatoi per il vino, vasche, sanitari, mangiatoie, tubi per condotte idriche, fontane e sedili in tutte le regioni d'Italia. Alcune di queste imprese, come la ditta Finocchiaro e la Ghilardi (il cui stabilimento palermitano era stato aperto nel 1887 dal cavaliere Conigliaro in

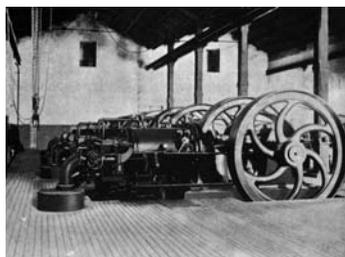
società con la “casa madre” di Milano, attiva sul territorio del regno con altri opifici succursali anche a Bergamo e a Bari) realizzavano anche opere in conglomerato di cemento armato sia limitatamente alle “ossature” strutturali ed ai solai, sia come componenti di insiemi architettonici (anche per arredi urbani); specializzazione, quest’ultima, nella quale le ditte Giuffrè (che realizza anche opere come il chiosco antistante alla Stazione Centrale di Termini Imerese), Inserra e Patriarca conseguirono risultati davvero eccellenti, tali da assicurarsi un posto di tutto rispetto nel vasto panorama italiano delle arti decorative e industriali liberty (grazie a prodotti convenzionali, ma di facile presa, oramai prevalentemente rimossi). Connessa all’industria enologica era anche l’attività delle distillerie (per la produzione di *cognac*, di amari, ecc.) anch’esse principalmente a Marsala (dove in questo settore primeggia su tutti il Baglio Florio, seguito da Ingham-Whitaker e da Spanò) ma anche a Caltanissetta (Averna), a Catania (Monaco), a Palermo (Tutone), a Trapani (Aula & Virgilio); un’industria che, sebbene di nicchia, assicurava all’isola una certa immagine di evoluta imprenditoria in occasione delle esposizioni commerciali nazionali e internazionali.

Un certo rilievo nell’economia siciliana ebbero anche gli stabilimenti chimici e farmaceutici (soprattutto con la *Chimica Arenella* di Palermo e con la *Sanderson & Sons*, poi *Bosurgi*, a

Messina, ma anche con stabilimenti di più contenute potenzialità, ma di indubbia specializzazione, come quello trapanese di Saverio Bruno e quelli palermitani di Giovanni Campisi e di Giovanni Dato) come pure la produzione, di qualità ma forse eccessivamente frammentata, degli oleifici (con oltre un centinaio di fabbriche di grandi dimensioni e una infinità di piccole imprese attive principalmente ad Avola, Barcellona Pozzo di Gotto, Caltanissetta, Campobello di Licata, Canicattini, Carini, Castelvetro, Catania, Catenanuova, Cefalù, Comiso, Falcone, Favara, Furnoro, Giardini, Giarre, Gibellina, Mascali, Melilli, Meri, Messina, Milazzo, Militello in Val di Catania, Mistretta, Monforte San Giorgio, Naso, Niscemi, Palermo, Partinico, Patti, Ragusa, Recalbutto, Reitano, Riposto, Roccalumera, Salaparuta, Sant’Agata di Militello, San Fratello, Santa Maria di Licodia, Santa Lucia del Mela, Santa Teresa di Riva, Santo Stefano di Camastra, Scordia, Siracusa, Sortino, Termini Imerese, Trapani, Tusa, Villarosa, Vittoria). Sia pure solo per alcuni casi, queste due categorie di produzioni costituiscono, anche se per fasi non continuative, apprezzabili flussi di esportazioni; tuttavia essi non saranno mai lontanamente paragonabili ai picchi raggiunti in campo enologico, in quello della estrazione e raffinazione dello zolfo, in quello dell’inscatolamento del tonno, nell’agricoltura (le cui esportazioni, soprattutto in America e nel Re-

Centrale elettrica a gas povero della Miniera Trabonella di Gedeone Nuvolari & C., Caltanissetta; fotografia 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)

Settore di stoccaggio dei panetti di zolfo da esportazione della raffineria Phoenix, già in via Messina, a Catania; fotografia 1910 (da S. Nicolosi, *Vecchie foto di Catania*, Edizioni Greco, Catania 1991)





Stazione marittima di Porto Empedocle per l'imbarco degli zolfi e centrale elettrica municipale (Giovanni Battista Filippo Basile jr, 1927); fotografia 1928 ca. (da *Sicilia*, Consociazione Turistica Italiana, Milano 1940)

gno Unito, furono talmente considerevoli da impegnare gli imprenditori, piccoli e grandi che fossero, in una fantasiosa gara di promozione d'immagine tutta giocata sulla grafica per gli imballaggi) o, ancora, nella produzione e lavorazione del sale (allora esercitata in molte parti della Sicilia, ma con il maggior concentrazione nei "distretti" delle saline di Trapani e Marsala, gestite da storiche famiglie di possidenti come gli Adragna, gli Aula, i Burgarella, i D'Ali, i Maurigi, i Platamone, i Sieri Pepoli, gli Staiti, i Todaro), mentre già negli anni immediatamente prima della Grande Guerra l'estrazione di bitumi, soprattutto nel territorio di Ragusa (ancora non promosso a provincia) con la *Società Sicula per la Esportazione dell'Asfalto* e con imprese italiane e straniere (come la *United Limmer Company* e altre francesi) si avvicinava a quel 70 % della produzione mondiale che per lungo tempo si configurò come uno specifico monopolio siciliano.

A questi settori trainanti vanno aggiunti altri che, seppure solamente di incidenza regionale oppure occasionalmente presenti sul mercato nazionale o su quelli delle vicine città del nord Africa europeizzato, contribuivano ugualmente alla stabilità economica dell'isola e garantivano un buon numero di posti di lavoro. Fra i "seg-

menti" produttivi più significativi di questa classe di attività di trasformazione di un certo respiro emergono le concerie, le filande, le tessorie e le industrie alimentare, argenteria, ceramica, dei mobili in metallo e meccanica. Concerie, filande e tessorie, in realtà, non riescono quasi mai a superare la dimensione localistica; questo anche in casi di una certa rilevanza come, per la prima categoria, le imprese palermitane Bacchi Salerno, Barocchieri & Pusateri, Gauci, Ingrassia, Soldano, quelle catanesi Calatabiano, Guzzardi e Pennisi, o come le tante altre distribuite nel territorio siciliano, a Barcellona Pozzo di Gotto (Duci), a Bisacchino (Salvaggio), a Comiso (Divita), a Campobello di Licata (Terranova), a Francavilla di Sicilia (Genovese), a Messina (Alessi & Consoli, Amato, Lanza Trombetta, Loteta, Pracanica), a Termini Imerese (Marcellino), e come, per la seconda e la terza categoria, le imprese messinesi Ainis, Arcuri, Eatoa, Garufi e le altre ad Acireale (Patanè), a Fiumedini (Gregorio), a Palermo (Florio, Lunipero), a Roccalumera (Papandrea), a Rometta (Cardullo).

Più consistente si dimostra la ramificata compagine dell'industria alimentare che, oltre al settore primario dell'inscatolamento del tonno (nel quale primeggiava senza con-

PROFILO STORICO

Fronte ad oriente dello Stabilimento delle Industrie Agrumarie Di Mauro a Giarre (Catania); fotografia 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)



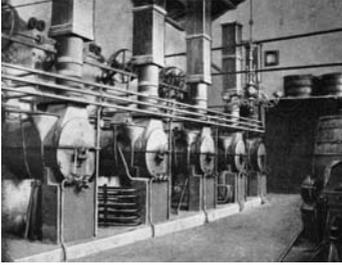
Il re Vittorio Emanuele III in visita alle cantine degli Stabilimenti Florio a Marsala accompagnato da Ignazio Florio e da autorità siciliane, fotografia 1922 (coll. privata, Palermo)



fronti l'impresa dei Florio), era costituita da una miriade di piccole aziende in prevalenza conserviere, ma anche dolciarie (fra le quali le più prestigiose erano le celebri ditte palermitane Bruno, Caflisch, Guli, Romeres e Valenti, ma anche quelle messinesi Arcidiacono, Busazza, Ecora e Vachier, quelle catanesi Amato, Fichera, Leotta, Triconi e la nissena Infantolino), oltre che dagli impianti per la molitura del grano e per la fabbricazione della pasta (categoria alla quale appartenevano, però, anche alcuni rilevanti concentramenti produttivi tecnologicamente avanzati, come la *Società Anonima "La Spiga"* e la *Società Anonima per la Macinazione dei Grani e la Fabbricazione di Paste Alimentari "La Sicilia"* ad Agrigento, la *Ditta Cuffaro* a Bagheria, la *Ditta Saporito - Di Bella & C.* a Castelvetro, la *Società del Molino a Vapore Santa Lucia* a Catania, il *Pastificio Lucà* e il *Molino e Pastificio a Vapore Pulejo* a Messina, il *Molino a Vapore "Perseverante" di Marullo & C.* e il *Molino Lopresti* a Milazzo, il *Gran Mulino a Vapore Pecoraino* e lo *Stabilimento a Vapore Paste Alimentari Carrella* a Palermo, il *Molino e Pastificio Russo*, a Termini Imerese, il *Molino a Vapore Aula & C.* a Trapani, il *Molino a Cilindri Conigliaro* a Siracusa, che operavano anche sul mercato estero).

E se l'industria argentiera e orafa, nonostante la grande diffusione e una consolidata tradizione di media qualità commerciale, rimaneva ancorata

ad una rete di piccole imprese a basso potenziale occupazionale (ma con alcune di grande prestigio come le ditte Fecarotta, Ghilardi e Mercurio di Palermo), la produzione di stoviglie e suppellettili in ceramica e di oggetti, vasi, elementi scultorei, particolari architettonici e componenti di rivestimento in terracotta conosce, fino allo scadere del primo decennio del Novecento, un grande sviluppo con considerevole impiego di manodopera, anche se costretta da sistemi di lavorazione poco più che artigianali. Questo si verifica sia in realtà produttive contenute, e destinate a scomparire nel giro di qualche lustro, come quelle di Enna (con i due laboratori della famiglia Melfa), di Marsala (con gli opifici Cappitelli, Lombardo e Sorrentino) e di Partinico (con la sola ditta Giacalone), sia in aree di grandi concentramenti manifatturieri quali Santo Stefano di Camastra (dove operano le ditte Gerbino, Palermo, Patti, Raguzzo Rizzo, Zafino) e Caltagirone (dove sui tanti eccelle la dinastia dei Vella), sopravvissute poi alla subentrante crisi dei distretti produttivi siciliani, mentre a Palermo imprese come le storiche ditte Arena e Giachery e come la più recente *Ceramica Florio* (rapidamente divenuta ad inizio Novecento la più accreditata della regione, tanto da essere valutata come temibile concorrente anche da parte di fabbriche ben più consolidate nel contesto nazionale), pur essendo organizzate in modo prettamente



Sala delle macchine dello stabilimento vinicolo Fratelli Favara & Figli, Mazara del Vallo; foto 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)

Stabilimento vinicolo D'Ali & Bordonaro di Trapani; foto 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)

industriale, operavano ad un livello qualitativo davvero rimarchevole, tanto con linee di prodotti economici di buona fattura quanto con pregevoli articoli artistici e pezzi unici. In una dimensione in bilico fra artigianato evoluto e sistemi protoindustriali operano intensivamente, fino agli anni del primo conflitto mondiale, anche le officine produttrici di mobili in ferro e in leghe metalliche (spesso corredati da pannelli decorativi smaltati a fuoco e con applicazioni polimeriche); un mercato che, inizialmente soddisfatto con la sola offerta di letti (identificati nella storia dell'arredo italiano dell'Ottocento maturo con la sola produzione siciliana), è lungamente dominato dall'industria catanese Sangiorgi, la più progredita tecnologicamente e la più attiva nelle esportazioni (estese a buona parte del bacino del Mediterraneo), seguita ad una certa distanza dagli opifici o dalle officine Aiello, Pappalardo e Sgroi di Catania, Allatta di Enna, Casciano, Luca, Miloro, Romeo e Salemi di Messina, Palmieri di Modica, Catalano, Diotti, Muzio, Naccari, Pansò e Rutelli di Palermo, Allacco di Trapani, Urzè di Siracusa. Al contrario di quanto avveniva nel ramo della fabbricazione di arredi in metallo e negli altri di dimensione poco più che regionale, la produzione metallurgica e delle fonderie, pur nella limitata diffusione (comune a tutte le regioni meridionali, ad onta dei precedenti tentavi borbonici a ri-

guardo), rientra pienamente in una dimensione da "civiltà" industriale di medio livello e si assicura un apprezzabile credito nazionale già sul finire del periodo umbertino e nei primi anni dell'età giolittiana con poche ma qualificate imprese di "nicchia": a Catania con l'*Officina Meccanica con Fonderia Briaco* (particolarmente apprezzata, anche sul mercato continentale, per gli elementi costruttivi e di arredo in ghisa); a Messina con l'*Opificio Meccanico con Fonderia Celesti* (attivo nel settore delle casseforti oltre che nella realizzazione di saracinesche, porte, persiane, chiusure ondulate in ferro ed elementi metallici artistici di arredo, quali recinzioni e candelabri) e con lo *Stabilimento Meccanico Panzera* (impegnato prevalentemente nella realizzazione di macchine a vapore, pulegge, alberi di trasmissione, pompe, idrauliche, macchinari agricoli, serbatoi); a Palermo con la *Ditta Caraffa* (resasi subito famosa per la qualità artistica e tecnica dei suoi apparecchi di illuminazione in leghe metalliche), lo *Stabilimento Di Maggio* (specializzato, oltre che in componenti meccanici e in forniture metalliche per l'edilizia, nella realizzazione di elementi, anche artistici, per l'arredo urbano), lo *Stabilimento Diotti* (prevalentemente impegnato in costruzioni meccaniche, in componenti in ferro per l'edilizia e in arredi in metallo), la *Ferriera Ercta* (attiva nel campo delle costruzioni meccaniche pesanti), l'*Opificio Ferrara* (produttore

principalmente di caldaie e di impianti idraulici), l'*Officina Martorella* (fra le più qualificate in Italia per la realizzazione di finiture artistiche in metallo per l'edilizia), lo *Stabilimento di Costruzioni Meccaniche Oliveri* (fra i cui prodotti oltre ai motori idraulici, alle "locomobili" per la trebbiatura, ai meccanismi per mulini e pastifici, alle pompe centrifughe, ai macchinari marini a triplice ed a quadruplice espansione, ai ponti e alle travature metalliche, agli argani e gru, e ai motori a gas, all'inizio del Novecento figurano ben tre linee di "vetture automobili", a benzina, a vapore ed elettriche), la *Fonderia Oretca* (impiantata da Vincenzo Florio all'inizio degli anni Quaranta del XIX secolo originariamente per le sole riparazioni dei motori navali della propria flotta di mercantili, ma presto sviluppatasi come progredito stabilimento abilitato anche a realizzazioni meccaniche complesse come i motori a tripla espansione da novecento a milleduecento HP per piroscafi, le caldaie ad alta pressione per macchine da ottocentocinquanta HP, le macchine a vapore per le lavorazioni industriali e per l'agricoltura, i materiali di artiglieria, i rimorchiatori a vapore e, infine, gli elementi decorativi e costruttivi per l'edilizia, come l'ossatura della cupola del Teatro Massimo di Palermo e l'intelaiatura portante e i pannelli dell'antistante chiosco Ri-

baudo, o come le grandi capriate per la Galleria delle Macchine nel complesso dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891), lo *Stabilimento Meccanico e Fonderia Panzera* (i cui proprietari, imparentati con quelli dell'omonimo opificio messinese, orientano la propria attività nella costruzione di caldaie e motori a vapore, di torchi per vinacce o per oli, di piattforme girevoli per strade ferrate, di macchinari agricoli e di componenti meccanici vari) e lo *Stabilimento Savetiere* (specializzato nella produzione di oggetti in zinco, di fanali, di scatole per conserve alimentari e, quindi, nella cromolitografia su latta).

A partire dall'attuazione dei piani regolatori e di ampliamento delle principali città siciliane, in un arco temporale che va dalla metà degli anni Novanta del XIX secolo alla metà degli anni Venti del XX secolo, sarà l'industria edilizia a fare la sua comparsa prepotente nello scenario delle attività produttive dell'isola. In effetti soprattutto i primi tre lustri del Novecento vedono alcune fra le più attive città siciliane impegnate in complessi fenomeni di rinnovamento. A parte il caso limite di Messina, interamente distrutta dal sisma e dal maremoto del 1908 e già in fase di ricostruzione alla metà degli anni Dieci sulle linee del Piano Regolatore redatto da Luigi Borzi nel 1911 (mentre ancora facevano bella mostra di sé i quartieri delle baracche in legno, esibendo un ampio ventaglio di pregevoli soluzioni tecnologiche, tipologiche e formali), si registrano consistenti mutazioni della forma urbana in città come Caltagirone, felicemente investita dall'attivismo del movimento municipalista di Luigi Sturzo, Siracusa, progettata con il Piano Regolatore di Luigi Mauceri (nella versione del 1910) verso un salto di qualità urbana e infrastrutturale poi in parte disatteso, Agrigento, con il suo

La fase della "mattanza" nella pesca del tonno svolta dalle squadre della Tonnara Florio dell'isola di Favignana; fotografia fine XIX secolo (coll. privata, Palermo)



episodico ma cospicuo ampliamento panoramico lineare del viale delle Vittorie, per non parlare di Caltanissetta (primo fra i comuni dell'Italia appena unificata a dotarsi di un piano regolatore), Catania, Palermo e Trapani, che nei due decenni antecedenti al primo conflitto mondiale vanno completando, con considerevole presenza di architetture liberty, i rispettivi nuovi assetti delineati dai piani regolatori e di ampliamento d'età positivista. È la ricaduta della consistente accumulazione di capitali, verificatasi nella seconda metà del XIX secolo, e che però riguarda solo alcune aree e contesti urbani economicamente emergenti, vuoi per attività industriali, mercantili o estrattive (emblematici in tal senso sono, tra l'altro, i casi di Marsala e di Licata oltre, ovviamente, Caltagirone, Caltanissetta, Catania, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani), vuoi per un rilancio della produttività agricola (che interessa centri come Avola, Canicattì, Canicattini Bagni, Ispica, Modica, Palazzolo Acreide, Scicli, Vittoria, ma anche Caltagirone, Licata e Marsala) propugnato e sostenuto da una agguerrita fazione riformista di proprietari terrieri di orientamento filantropico (con in testa il barone Lombardo Gangitano, il barone Chiaromonte Bordonaro, il conte Tasca d'Almerita, il principe Bruno di Belmonte). La fioritura di imprenditorialità e il potenziamento dell'assetto economico dell'isola innestano un vasto processo di produzione edilizia in un arco temporale limitato; un fenomeno la cui dimensione, relativamente alla storia isolana, ha come precedenti solamente le ricostruzioni settecentesche (in realtà ben più diluite nel tempo) di Messina, di Catania e delle città e dei paesi del Val di Noto dopo i rispettivi cataclismi. Dalla repentina impennata della domanda di residenze più consone, a

prescindere dalle diversificazioni a seconda delle varie fasce sociali, al generale innalzamento della qualità della vita, oltre che al diffondersi dei dettami della nuova cultura dell'abitare, deriverà la formazione di una consistente compagine di costruttori, murifabbricanti, carpentieri, stuccatori, scalpellini, decoratori e, infine, maestri del ferro battuto (fra i quali si distinguono il laboratorio di Salvatore Martorella a Palermo e le officine Andolina, D'Antona, Forte e Prazio attive nel ragusano e nel siracusano) talmente qualificati da imporsi anche all'estero (soprattutto in Tunisia, ma anche in Egitto, in Algeria, in Marocco, in America Latina), oltre che nell'Italia continentale (fra le imprese edili più quotate si distinguono particolarmente le palermitane Albanese, Amoroso, Bonci & Rutelli, tra l'altro aggiudicataria della realizzazione di chiese valdesi in alcune delle principali città italiane, Caronia, Ciulla, Corrao, Di Pisa, Garofalo, Li Vigni, Messina, Piazza, Ponte, Varrica, Utveggiò).

Va anche detto che alcuni settori imprenditoriali come l'editoria (che contava produzioni librarie di grande livello intellettuale e letterario, più che tipografico, grazie alle ditte Sandron, Biondo, Pedone Lauriel e, poi, alla società *Industrie Riunite Editori Siciliani*, tutte di Palermo) e l'industria del cinema, pur impiegando pochi lavoratori e procurando limitate risorse,

Batteria per la cottura del tonno da inscatolare nella nuova Tonnara Florio a Favignana; fotografia 1905 ca. (Archivio Paladino, Palermo)

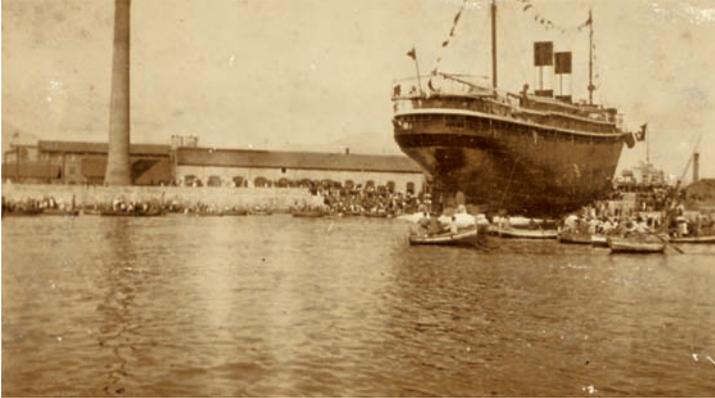


Mercantili a vapore nel porto di Palermo; fotografia 1900 ca. (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)



se, suscitavano una certa eco, assicurando all'isola una presenza tutt'altro che gregaria in diversi circuiti culturali nazionali. La capitale dell'isola, infatti, nei primi tre lustri del XX secolo poteva vantare una dignitosa attività cinematografica, contenuta ma di livello, anche se principalmente legata alla firma prestigiosa del documentarista fiorentino Raffaele Lucrelli, la cui omonima casa di produzione palermitana oltre a documentare eventi mondani (come le feste e le cerimonie dei Florio e, in genere, del "bel mondo" cittadino) e sportivi (come le gare automobilistiche della Targa Florio, le esibizioni aviatorie di Mondello del 1910 e le corse dei cavalli all'ippodromo del Parco della Real Favorita) realizzava pellicole avvalendosi di rinomati attori professionisti (fra cui Liana Noris). Inoltre a Palermo fioriscono, quasi alle soglie del primo conflitto mondiale, molteplici iniziative orientate verso la "nuova arte", per quanto effimere, fra cui l'*Accademia d'Arte Cinematografica* (prevalentemente tenuta in alcuni saloni, appositamente adattati, dell'Excelsior Palace in piazza Croci), due ricercati periodici di settore («Teatro ed Arte. Rivista Illustrata d'Arte Scenica e Cinematografica» e «Cosmo Film. Rivista Cinematografi-

ca Illustrata») e la stimata *Scuola Cinematografica "Azzurri"* (dal suo fondatore, l'allora celebrato professore Paolo Azzurri). Era la naturale ricaduta di un diffuso interesse cittadino, fra i più precoci in Italia, per gli spettacoli di proiezioni cinematografiche. Un fenomeno che nel breve arco di tempo di due decenni a partire dal 1905, anno in cui per la prima volta il neonato civico *Comitato Esecutivo delle Feste* formula un programma organico (ma inizialmente in gran parte disatteso) sia per manifestazioni ludiche che per la realizzazione di edifici d'uso collettivo per attività di svago, comporta una fenomenale proliferazione di cinematografi, con una incredibile fioritura di iniziative imprenditoriali in questo settore e una crescita esponenziale di posti per assistere agli "spettacoli filmici". Fra le più qualificate sale o fabbriche per proiezioni cinematografiche palermitane, inizialmente consistenti in ambienti semplicemente adattati alla nuova funzione (anche se spesso con insistito decoro) e successivamente divenute oggetto di non indifferenti sperimentazioni tecnologiche e stilistiche, si distinguono l'Edison Saal Cinematografo in piazza Verdi (1905), il Gran Salone Biondo in via Roma (di Nicolò Mineo e Antonio

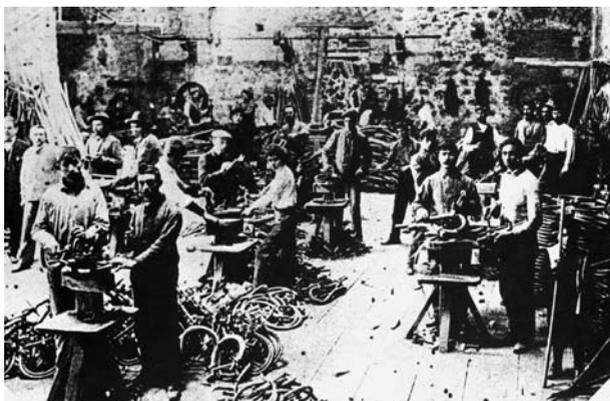


Varo del piroscafo trans-oceanico Duca d'Aosta nel bacino dei Cantieri Navali di Palermo; fotografia 19 settembre 1909 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

Lo Bianco, 1906), il Cinema-Teatro Lucarelli in via Cavour (1911, poi divenuto Cinema Grande Italia nel 1919), il Cine-Teatro Olympia nel viale della Libertà (di Salvatore Gandalia Oliva e di Salvatore Gregoriotti, 1910-1911, poi divenuto Cinema-Teatro Savoia nel 1927), il Kursaal Biondo in via Emerico Amari (di Ernesto Basile, 1913-1914), il Cinorkestron, poi Excelsior, poi Modernissimo, in via Mariano Stabile (di Salvatore Caronia Roberti, 1914), il Cinema Utveggio in piazza Verdi (di Ernesto Armò, 1914-1915), il Cinema Massimo in piazza Verdi (di Giovan Battista Santangelo, 1921-1922), il Cinema Modernissimo in via Ruggero Settimo (di Gaetano Pavone, 1922), il Cinema Diana in via Ruggero Settimo (di Gaetano Pavone, 1922-1924), il Cinema-Teatro Finocchiaro in via Roma (di Paolo Bonci, 1923), il Nuovo Supercinema Excelsior in via Cavour (di Salvatore Caronia Roberti, 1923-1924), il Cinema Imperia in via E. Amari (di Giovan Battista Santangelo, 1925) e il Cinema Orfeo in via Maqueda (di Vincenzo Alagna, post 1925).

Quella della “crociata dei cinema” (secondo la definizione adottata nel 1971 da Gianni Pirrone nel suo volume sull’architettura palermitana del

XX secolo) è una “febbre” che si propaga repentinamente in gran parte della Sicilia; tutte le sue principali città, infatti, e in genere le municipalità più attive (non escluse quelle di limitate dimensioni) nella seconda metà del XIX avevano promosso l’edificazione di teatri per la lirica (assurti al ruolo di tipologia d’eccellenza per la valutazione delle virtù civiche di una comunità), ma anche l’impianto di giardini pubblici non di rado dotati di comparti o di opere architettoniche per lo svolgimento di attività ludiche collettive (dalle sistemazioni di piazzole per occasionali intrattenimenti teatrali o concertistici ai caffè, dai chioschi per le esibizioni delle bande musicali alle più diversificate forme di costruzioni destinate a spettacoli d’evasione). A queste realizzazioni, sempre entro il primo quarto del XX secolo, si aggiungono oltre un centinaio di cinematografi di un certo rilievo architettonico (per non parlare della miriade di sedi cinematografiche improprie, occasionali o di ordine minore) che contribuiscono in modo determinante a diversificare quell’offerta di luoghi ed attività di svago sulla quale i Florio ed altri previdenti imprenditori siciliani (fra i quali emergono a Catania Sangiorgi e a Palermo Bion-



Operai addetti alla lavorazione del legno curvato per sedie tipo Thonet nel Mobilificio Sangiorgi di Catania; fotografia 1902 (da A. Rocca, *Il Liberty a Catania*, Edizioni Magma, Catania 1984)

do, Ragusa e Utveggio) incominciano a puntare all'inizio del secondo lustro del Novecento, quando il nuovo scenario nazionale delle aree di lì a poco promosse ai vertici dell'azione governativa di sostegno per lo sviluppo industriale rese inderogabile un'ampia, per quanto tardiva, manovra di riconversione di capitali; del resto è dalla Sicilia che il barone Alberto Fassini (amministratore di non poche imprese di Ignazio Florio, suo socio in affari e committente di Ernesto Basile) muove i suoi primi passi quale futuro pioniere dell'industria cinematografica italiana, nella sua fase di assestamento successiva alla lunga stagione degli esordi.

È, tuttavia, nel clima di ripiegamento della propositività imprenditoriale siciliana che si assiste alla maggiore proliferazione di sale cinematografiche della storia del cinema in Sicilia. Tutto ciò non senza una diffusa ricerca di qualità che, anche se solitamente ben lontana dai risultati conseguiti a Palermo e a Catania (quest'ultima vero fulcro del settore, di livello nazionale, anche in relazione alla produzione filmica), configura un ciclo di realizzazioni apprezzabili (nel panorama della pletora di cinematografici, spesso dalla breve vita, aperti nell'isola nel primo quarto del XX

secolo) come: il Cinema Eldorado nel palazzo Modò e il Teatro-Arena Eden del 1905 di Vincenzo Paradiso nel Giardino Belvedere ad Acireale; il Cinema-Teatro Ingrassia del 1920-23 di Saverio Fracapane a Caltagirone; il Cinema-Teatro Bauffremont del 1915 a Caltanissetta; il Cinema Eden del 1909 e il Cinema Marconi del 1911 a Castelvetro; il Cinema San Marco del 1915 (attribuibile a Ernesto Armò) a Enna; il Cinema Trinacria del 1909 di Sarò Cutruffelli, il Cinema-Teatro Mastroianni del 1910 e il Cinema-Concerto Trinacria Centrale del 1911-1924 (entrambi di Vincenzo Vinci) e, infine, il Cinema Peloro del 1922 di A. Manfredini a Messina; il Cinema Moderno del 1925 di F. Profetto a Modica; il Cinema Benzo a Noto; il Cine-Teatro Roma del 1913 a Paceco; il Politeama-Cinema Mariano Rossi del 1911 a Sciacca; il Cinema-Teatro Eden del 1916 di Giuseppe Indovina a Termini Imerese; il Kursaal Casina delle Palme del 1922 di Francesco La Grassa a Trapani; il Cinema-Teatro Excelsior del 1910 ca. e il Teatro-Cinema Garibal-



Ingresso della distilleria degli Stabilimenti Averna a Caltanissetta; fotografia 1902 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)

di del 1920 (attribuito a Giuseppe Mangione) di Vittoria.

Un caso a parte è quello di Catania i cui cinematografi non scapitano affatto in un confronto con Palermo; anzi se la tipologia del cinema affermata nella capitale dell'isola è difficilmente riproponibile, per vastità e aulicità delle sale, la formula vincente catanese, almeno per gli esordi, si dimostra quella di una maggiore attenzione alla specificità della proprietà distributiva e alla differenziazione formale e compositiva dagli edifici teatrali. Nel 1913 il Cinema Olympia di piazza Stesicoro, opera prima in questo settore dell'allora giovane Francesco Fichera, è forse uno degli esempi di cinematografo più all'avanguardia e di maggiore ricercatezza figurale dell'Italia giolittiana. Ugualmente validi, ma con le dovute differenze, sono altri cinema catanesi del periodo liberty e della tarda stagione modernista quali: la sala per proiezioni dello Stabilimento Sangiorgi del 1900-1903 in via Antonino di Sangiuliano (grande complesso ludico alla cui definizione

concorrono vari artisti fra cui Salvatore Giuffrida, Salvatore Di Gregorio e Carmelo Florio); il Cinema Sala Roma (già Hall) del 1913 in via Etna di Paolo Lanzerotti; il Cinema Diana del 1925 in via Umberto sempre di Paolo Lanzerotti; il Cinema Mirone del 1926 in via Giovanni Di Prima di P. Giandinoto; il Supercinema (già Cinema Vittoria) del 1927 in via Gisira, di Luciano Franco. D'altronde è proprio Catania a distinguersi maggiormente fra le città dell'Italia meridionale e insulare come una delle prime centrali propositive della nascente industria cinematografica nazionale. All'ombra dell'Etna sorgono nel giro di pochi anni la *Katana Films*, *l'Etna Film*, la *Sicula Film*; sono case cinematografiche agguerrite che per una lunga stagione realizzano anche films d'autore. Si avvalgono, infatti, delle collaborazioni di L. Capuana, di L. Pirandello, di F. Narbonne, di G. De Liguoro, di V. de Lussac; fra le tante pellicole ricordiamo «La coppa avvelenata», «La Guerra», «Valeria», «Latitante», «Per te amore», «La sfinge dell'Jonio», «La



Sedia in mogano (esecuzione officine Ducrot, 1907) della serie derivata dall'Ufficio Tecnico del mobilificio Ducrot dal modello detto "tipo Faraglia" di E. Basile del 1906; fotografia del 2008 (propr. Mauro-Sessa, Palermo)

Poltroncina in noce (esecuzione officine Ducrot, 1906) della serie derivata dall'Ufficio Tecnico del mobilificio Ducrot dal modello in mogano del 1902 di W. Keppler; fotografia del 2008 (propr. Cottone, Palermo)

danza del diavolo», «Fiore selvatico». Sono produzioni di un certo livello artistico, con alcune punte decisamente rimarchevoli, per le quali le pubblicità spesso assicurano «grandiosità di allestimento» filmico, quasi a voler esorcizzare quel carattere approssimativo tanto ricorrente nella coeva cinematografia. Per la realizzazione di queste produzioni di livello le case cinematografiche catanesi dispongono di maestranze specializzate, di tecnici competenti, in taluni casi di appropriati stabilimenti di posa e, infine, di attori e attrici apprezzabili, talvolta anche di consumata professionalità, nonostante la prevalente provenienza da esperienze teatrali o del varietà. D'altronde che vi fosse una buona tradizione isolana di teatranti affermatasi sui palcoscenici nazionali, prevalentemente provenienti dalla Sicilia orientale, è confermato da alcune eccellenze anche nel campo del cinema muto; fra questi primeggiano il messinese Alfredo Rodriguez, in arte Febo Mari, consumato attore oltre che abile regista e raffinato sceneggiatore di soggetti decadenti (fra i quali il più famoso resta quello de «Il Fuoco»), e una delle

“divine” per antonomasia del cinema muto italiano come Pina Menichelli, nata a Castrolibero (Messina) e discendente da una storica famiglia siciliana di teatranti, che con il primo recita sia ne «Il Fuoco» che in «Tigre Reale», in entrambi i casi con la regia del grande Giovanni Pastrone (per la celebre casa cinematografica «Itala Film» di Torino) che di lei avrebbe saputo esaltare quell'aura di *femme fatale*, inquieta e funestamente sensuale, che l'avrebbe accompagnata per tutta la sua breve ma formidabile carriera (non poco osteggiata da una censura, ancora per pochi anni, relativamente possibilista).

Anche quello cinematografico è un comparto dell'industria siciliana che alla metà degli anni Venti subisce un declassamento tale da ricondurne la produzione in un ambito poco più che provinciale.

Parallelamente alla perdita di competitività della compagine produttiva isolana nella tarda *Belle Époque* si va diffondendo un crescente interesse, presso alcuni degli ambienti finanziari locali (sempre più dubbiosi sul futuro industriale e armatoriale della regione nel nuovo assetto dell'Italia

Manifesto pubblicitario del
Marsala chinato-ferruginoso del
Prof. J. Pitis, 1903
(coll. privata, Palermo)



Cartolina pubblicitaria
(esecuzione tipolitografia
C. Visconti) degli *Oleifici
Siciliani - Soc. Anon.*
di Palermo con stabilimento
a vapore in Termini Imerese
(coll. Di Benedetto,
Biblioteca Comunale
di Palermo)





Borgata industriale delle saline di Trapani; fotografia 1900 ca. (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

giolittiana), per la vocazione della Sicilia quale stazione climatica. Sulla scia dell'ormai consolidato successo internazionale di Taormina gruppi di facoltosi uomini d'affari, sostenuti da esponenti del locale mondo scientifico, promuovono un'immagine dell'isola quale ideale meta turistica sia per le sue bellezze naturali e artistico-monumentali, sia per gli innegabili risvolti salutariferi legati al suo clima. Fra le realizzazioni o i programmi finalizzati a questa svolta imprenditoriale (che, tra l'altro, nel 1903 aveva tentato una prima concretizzazione con il fallimentare progetto dell'*Associazione Siciliana per il Bene Economico* di impiantare una Stazione Climatica Estiva montana a Gibilmanna), la fondazione urbana di Mondello, città balneare nelle vicinanze di Palermo per la cui costruzione viene fondata la società italo-belga *Le Tramvais de Palerme*, rappresenta a partire dal 1911 l'intervento più riuscito. È un esempio presto emulato, ma senza similari assetto urbanistico e dimensione organizzativa, dagli insediamenti stagionali di Sferracavallo, Santa Flavia e Casteldaccia (anch'essi vicino Palermo) e da piccoli nuclei villerecci lungo le

coste nord-orientali e sui litorali ioni- ci. Sono gli ultimi segnali di una vitalità economica ancora in grado di riverberarsi in forme urbane. Ma con la crisi apportata dalla prima guerra mondiale, soprattutto a causa della perdita di interlocutori economici come gli imperi austro-ungarico e germanico (che erano arrivati a interessare ben un terzo delle merci in uscita dai principali porti dell'isola), il sistema delle città siciliane perde mordente. A meno della "nuova Ragusa", privilegiata dal governo fascista (grazie all'attivismo politico e alla aderenze di regime del suo banchiere Pennavaria), e di Messina, in via di ricostruzione dopo il sisma del 1908, a partire dal 1918 non si registrano che parziali completamenti dei precedenti piani regolatori, sia per quanto riguarda la realizzazione di nuove grandi arterie urbane e delle relative palazzate (si vedano le vicende di via Roma a Palermo, del viale delle Vittorie ad Agrigento o della via del Littorio a Siracusa) sia per le lottizzazioni ed edificazioni di aree interessate da programmi di sventramento e di risanamento; il tutto con scelte formali e tipologiche, quand'anche abili a pregevoli risultati, sempre meno

partecipi dei progressi della cultura architettonica internazionale, quasi che la classe di rango della committenza dell'isola (sia quella pubblica che quella privata) fosse oramai consapevolmente proiettata ad una propria ricollocazione in un nuovo ambito provinciale, prima aborrito dall'intelligènzia dell'età dei Florio e del "sogno imprenditoriale" siciliano. Una sindrome che la stessa classe professionale dell'isola, anche la migliore, sembra voler assecondare, subito dopo l'avvento del fascismo, quasi incondizionatamente.

A distanza di poco più di un quarto di secolo dal fallito tentativo autoritario manifestatosi con la carica di Codronchi (alla cui partenza i cittadini non si peritarono di esternare una incontenibile soddisfazione), con le elezioni amministrative del 1925 (2 agosto) a Palermo, le prime dall'insediamento del governo di Benito Mussolini, si infrange la breve avventura dell'*Unione Palermitana per la Libertà*, una composta formazione politica, di ampie alleanze (liberali, socialisti, ma anche alcuni repubblicani, qualche simpatizzante dei popolari. ecc...), che può essere annoverata fra i movimenti programmaticamente contrari al fascismo e che era coordinata dall'auto-

revole liberale Vittorio Emanuele Orlando (Palermo 1860 – Roma 1952), già a capo di quel governo nazionale che aveva portato il Regio Esercito a riprendersi sorprendentemente dal disastro di Caporetto e a concludere vittoriosamente (1918) il drammatico conflitto italo-austriaco (insieme al maresciallo Armando Diaz fu considerato, tra l'altro, l'artefice della riscossa di Vittorio Veneto). Ed è proprio con le elezioni amministrative di Palermo (seguite poi da quelle delle altre città italiane) che il fascismo, ancora in rodaggio, mette a punto quei coercitivi meccanismi di controllo istituzionale della società che presto lo porteranno alla definitiva trasformazione in "regime".

Intimidazioni, chiusura dei giornali, retate con arresti durante i comizi, addirittura la sospensione dei servizi telegrafici fra la Sicilia e l'Italia continentale, oltre ad un pesante clima persecutorio già in pieno stile dittatoriale, caratterizzarono tutta la campagna elettorale che vedeva principalmente contrapposti la lista di Orlando e quella governativa, fascista, del sindaco in carica dal 1920 al 1924, quel Giuseppe Lanza, principe di Scalea (Palermo 1870-1929), che, ad onor del vero, tanto si era adoperato

Stabilimento Industriale Trinacria (mulino, fabbrica del ghiaccio e oleificio a vapore) a Canicattì; fotografia 1902 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)



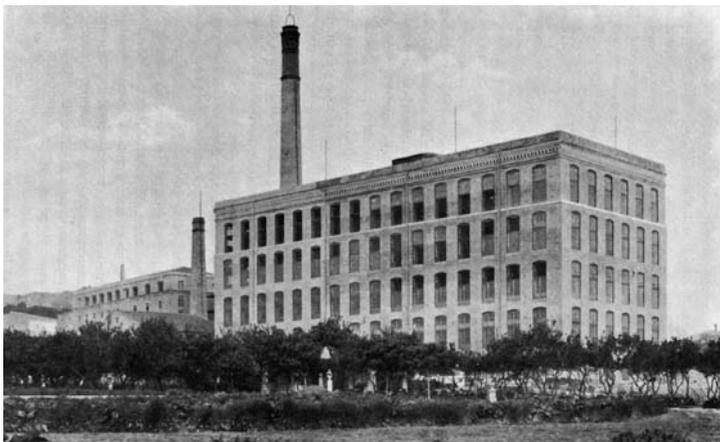
per significativi miglioramenti infrastrutturali della città, oltre che per varare il piano di edilizia economica che avrebbe portato alla realizzazione della seconda “generazione” di complessi abitativi popolari (poi dell'Istituto Autonomo Case Popolari).

Le conseguenze della sconfitta della lista di Orlando non si sarebbero fatte aspettare; il fascismo da allora sarebbe stato sempre molto guardingo con quella che fino a quel momento era stata la classe egemone della “capitale” dell'isola. È pur vero che furono relativamente limitate le ritorsioni nei confronti degli oppositori del 1925 (anche se alcuni, fra cui lo stesso Orlando, dovettero andare in esilio). Del resto sarebbe stato inopportuno attuare, in quella fase storica, misure persecutorie contro i più influenti sostenitori della lista anti-governativa; questi avversari provenivano in massima parte da quella società di notabili che l'ancora imberbe regime aveva intenzione di coltivarsi. Esso tenderà a instaurare rapporti solo con singole personalità della “Palermo bene” senza, però, coinvolgimenti più estesi. Negli anni a seguire, infatti, si conteranno i nomi di quegli esponenti dell'alta società cittadina definibili di sincera fe-

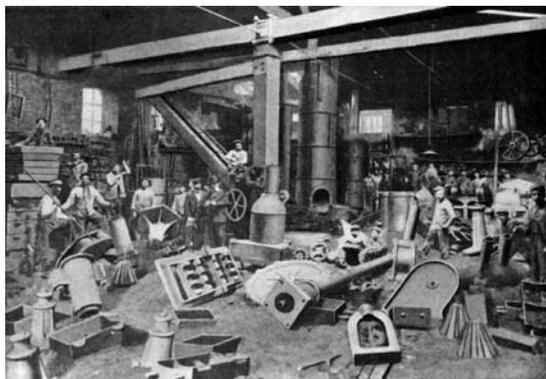
de fascista o che sarebbero stati investiti di importanti incarichi di regime a livello nazionale. Al contrario si invertiranno definitivamente i rapporti fra la classe dirigente della Sicilia e il potere centrale. Esso si appoggerà, a seconda dei vari settori specifici, ad alcuni potentati locali, sovente di nuovo “conio” e non necessariamente apprezzati negli ambienti più esclusivi dell'isola.

In cambio della legittimazione o conferma della loro supremazia locale gli interlocutori privilegiati del regime manterranno un rapporto di consapevole e opportunistica subalternità con il potere centrale nelle sue varie diramazioni (politica, amministrativa, culturale, scientifica o artistica che fosse); il tutto all'insegna di un tacito patto scellerato che porterà alla devitalizzazione dei vertici della società civile siciliana (e, quindi, alla successiva caduta di rango della sua classe dirigente), predisponendo l'isola al decadimento della sua società del secondo dopoguerra.

Come se non bastasse il primo decennio di vita del regime fascista registra una sorta di rivincita della fazione più reazionaria degli agrari dell'interno dell'isola; una categoria di proprietari terrieri ingombrante, anche



Stabilimento Puleo (mulino e pastificio a vapore) a Gazzi (Messina); fotografia 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)



N. PANZERA E FIGLI — FONDERIA

NUNZIO PANZERA & FIGLI

Stabilimento meccanico

◆ MESSINA ◆

Stabilimento Meccanico
Nunzio Panzera & Figli,
Messina; pubblicità 1900 ca.
(da *Rivista Industriale,
Commerciale e Agricola della
Sicilia*, Bontempelli &
Trevisani, Milano 1903)

storicamente, che però si sarebbe detta prossima ad essere giubilata proprio nella fase matura della *Belle Époque* siciliana, cioè negli anni del “sogno imprenditoriale”, galvanizzati dall’irresistibile e forse spericolato dinamismo dell’ultima generazione dei Florio, e della rinascita della produttività agricola (intensiva e non estensiva), trainata dall’azione lungimirante (e dallo slancio filantropico) di quel “partito” progressista di proprietari di “tenute modello” capeggiato da personalità come il conte Lucio Mastrogiovanni Tasca d’Almerita, il barone Francesco Lombardo Gangitano e il barone Gabriele Chiamonte Bordonaro di Gebbiarossa (dei quali gli ultimi due, come i Florio, furono committenti di Ernesto Basile).

Solo alle soglie del Secondo Conflitto Mondiale il regime, attivato tanto da sincere attenzioni sociali quanto da strumentali programmi di produttivismo autarchico, avvierà una volenterosa, ma tardiva, azione di riforma e di rimozione di un sistema la-

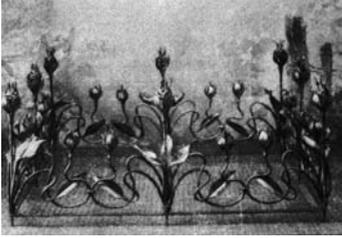
tifondista oramai sclerotizzato e incapace di prospettive economiche. Del resto già dalla fine degli anni Venti la classe verticistica siciliana aveva perso smalto.

Negli ultimi tre lustri dell’arco temporale compreso fra il 1897 e il 1925, a partire cioè dallo scadere della prima decade del XX secolo, la sfavorevole congiuntura economica e politica avrebbe decimato, o irrimediabilmente debilitato, le imprese siciliane di maggior rilevanza, avviando quel declino che avrebbe ridotto l’isola, già negli anni Trenta (e massimamente nel secondo dopoguerra), a terra di conquista per rapaci avventurismi politici e finanziari allogeni e per l’affermazione di deprecabili gruppi di potere endogeni.

Relativamente al passo con i tempi, certamente anche su un piano artistico e architettonico, all’inizio di questo percorso (e perfettamente inserita in quella “internazionale” delle periferie culturali europee che, come la Catalogna, la Scozia, la Boemia, e la Finlandia, furono culla di alcune delle più vitali manifestazioni del modernismo regionalista) la Sicilia già nel primo decennio successivo alla prima guerra mondiale accusa derive provinciali che sono l’esatta riverberazione di una crisi generalizzata che tuttavia non ne impedisce una sorprendente produzione edilizia, anche se affetta da edulcorati convenzionalismi.

Precedute dalla visita ufficiale di Mussolini a Palermo, ospite di Giuseppe Lanza, le elezioni municipali palermitane del 1925 segnano il passaggio della Sicilia ad un rango politicamente secondario; anche se, in questa prima fase, non pochi notabili siciliani avrebbero ricoperto importanti cariche governative; sono infatti del 1924 le nomine a Ministro delle Colonie e a Ministro della Guerra, rispettivamente, di Pietro Lanza, principe di Scalea, e del gene-

PROFILO STORICO



Recinzione per sepoltura gentilizia eseguita dall'Opificio Meccanico Celesti di Messina; fotografia 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)



Oggetti d'arte dell'Oreficeria Fecarotta di Palermo e ventaglio della Ditta Ignazio Martinetti & C. di Palermo presentati nella vetrina in acero della saletta minore (progetto di Ernesto Basile, esecuzione officine Ducrot) della mostra "Napoli e Sicilia" alla V Esposizione di Venezia del 1903, fotografia (Archivio Ducrot, Facoltà di Architettura di Palermo)

Collier dell'Oreficeria Ghilardi di via Ruggero Settimo a Palermo, 1910 ca. (da «La Sicilia Illustrata», IX, VI, 1911)

rale Antonino Di Giorgio (sposato con Norina Whitaker, dell'omonima famiglia inglese, da lungo tempo residente in Sicilia, produttrice di uno dei più apprezzati vini Marsala allora in commercio). Evidentemente nel 1924 era ancora indispensabile, per il neonato fascismo, assicurarsi prima delle elezioni la benevolenza di una parte dell'elettorato cittadino riconoscendo il valore di alcuni suoi notabili più in vista; ma già a partire dall'anno dopo il fascismo tenderà a ridurre il più possibile la presenza o l'influenza di siciliani nei quadri alti della nomenclatura di regime. Le conseguenze non tarderanno a manifestarsi in senso negativo per la ripresa dell'economia dell'isola; mancata elettrificazione delle linee ferrate, stasi nelle opere infrastrutturali (fra cui il dirottamento dei materiali ferroviari nei territori d'Oltremare), mancato potenziamento dei complessi portuali, risibile realizzazione di acquedotti (contro le migliaia di chilometri per le regioni continentali

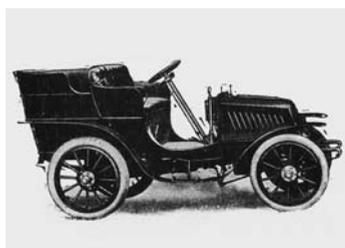
dell'Italia) e ulteriore indebolimento dei comparti produttivi.

La società siciliana che alla metà degli anni Venti rimane legata ad un Liberty ancora dalle forme preziose ma del tutto "fuori tempo" è ben diversa da quella che nel biennio 1897-1898, forte di ideali e animata da un inarrestabile ottimismo, aveva considerevolmente ridotto tanto le distanze culturali quanto quelle delle condizioni sociali, con alcune delle aree fulcro dell'Art Nouveau europea. Era ormai, invece, una società duramente provata da una serie di rovesci in crescendo dopo il primo lustro del nuovo secolo, ma soprattutto dal giro di boa rappresentato dal triennio 1908-1910. Il 28 dicembre 1908 il catastrofico sisma e il conseguente maremoto che distruggevano tanto Messina, storicamente una delle più operose città portuali del Mediterraneo, quanto al di là dello Stretto, sull'estrema costa meridionale peninsulare, Reggio Calabria (oltre ai rispettivi sobborghi e centri delle immediate vicinanze) causavano la morte di più di settantamila abitanti nella sola città peloritana. Inoltre il sisma aveva comportato la totale cancellazione del considerevole comparto di attività produttive: dalla fiorente cantieristica (nella quale erano impiegati anche capitali dei Florio) alle tante compagnie di navigazione, dalle industrie chimiche (anche se la celebre Sanderson-Bosurgi riuscirà a risorgere già dal 1909 e a potenziarsi nei due decenni successivi alla prima guerra mondia-

Stabilimento delle Officine Meccaniche Diotti, Palermo, S. Caronia Roberti 1914; fotografia d'epoca (Fondo Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)



Automobile dello Stabilimento di Costruzioni Meccaniche con Fonderia di Eugenio Oliveri, Palermo; fotografia 1902 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)



le) agli opifici meccanici (fra cui il rinomato e pluripremiato Stabilimento Celesti che, oltre alle ricercate casseforti, già alle scadere del XIX secolo produceva anche una elegante linea liberty di lavori in ferro e in leghe metalliche). E sempre in quel triennio nefasto, oltre a manifestarsi chiari sintomi di una prima crisi a ventaglio di alcuni importanti settori dell'impero economico dei Florio (tuttavia ancora per poco ben saldo), risultava evidente che sui quasi ottant'anni di monopolio siciliano nell'estrazione dello zolfo stava per calare il sipario. Infine nel 1910 la soppressione del Compartimento Marittimo di Palermo (uno dei due, insieme a quello di Genova, creati dopo l'unità d'Italia) dà il se-

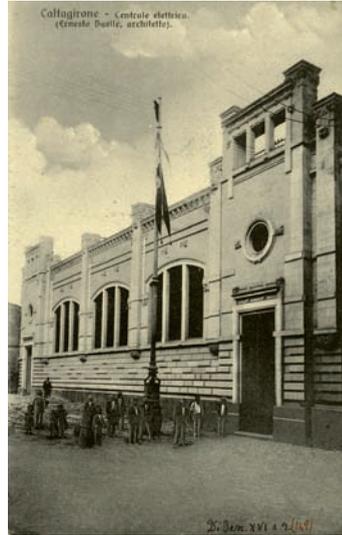
gnale conclusivo del "sogno imprenditoriale" palermitano. Al crollo dell'economia cittadina farà seguito un diffuso indebolimento delle principali attività produttive della Sicilia occidentale; precise avvisaglie di questa destabilizzante congiuntura si erano registrate, sempre durante il governo di Giovanni Giolitti, con l'esclusione della Navigazione Generale Italiana dai servizi marittimi sovvenzionati dallo stato, a vantaggio della società genovese di Piaggio.

È il primo segnale della perdita di contrattualità politica della classe egemone siciliana; all'uscita della N.G.I dai servizi marittimi sovvenzionati del Regno d'Italia (quasi contemporanea al ridimensionamento del ruolo dei capitalisti siciliani nel controllo della prestigiosa compagnia di bandiera) seguirà, per un'incredibile congiuntura di eventi avversi, il progressivo e inesorabile smantellamento dell'ormai quasi secolare impero economico della famiglia Florio la cui vastità, per diversificazioni (armatoria, industria estrattiva ed enologica, pesca e conservazione del tonno, industria cera-

mica e tessile, turismo, editoria, finanza, cantieristica e industria meccanica) e per dislocazioni (con attività produttive o finanziarie a Palermo, in varie città della Sicilia sud-occidentale, nell'arcipelago delle Egadi, nel nisseno, in Tunisia, nell'arcipelago delle Canarie, a Genova e in parte delle colonie italiane), ne aveva assicurato un posto di tutto rispetto nell'ambito della mitizzazione tutta *Belle Époque* dell'epopea del progresso.

Fra le altre principali cause dell'inizio del declino della Sicilia, poi cronicizzati nel corso del XX secolo, hanno dunque particolare rilevanza: la perdita del primato nella produzione mineraria e nelle raffinazione dello zolfo, in seguito all'entrata dirompente e imprevedibile dell'industria mineraria degli Stati Uniti d'America che, in questo settore, divenne una micidiale concorrente per l'insostenibile competitività dei costi (dovuti alla possibilità, per la natura stessa dei giacimenti, di applicare più moderne tecnologie minerarie estrattive e quindi di abbattere il gravoso sfrido di materiale che affliggeva i procedimenti dell'industria zolfifera siciliana); la flessione delle esportazioni agrumaria e vinicola, quest'ultima particolarmente sacrificata dalla politica daziaria del governo italiano a sostegno dello sviluppo dell'industria delle regioni settentrionali; la caduta dei considerevoli traffici mercantili con gli "imperi centrali" durante la prima guerra mondiale; l'esiguo coinvolgimento degli opifici isolani nell'industria bellica; la progressiva esclusione dell'industria cantieristica palermitana dalle grandi commesse navali a vantaggio di altre città portuali tirreniche del regno e poi anche degli stabilimenti adriatici delle "terre redente"; la soppressione nel 1910 del Compartimento Marittimo di Palermo.

Ad onta degli indubbi e praticamente concomitanti segnali di crisi, av-



Centrale elettrica municipale di Caltagirone, E. Basile 1907; fotografia ante 1910 (coll. Di Benedetto, Biblioteca Comunale di Palermo)

vertiti solo a partire dalla fine del secondo lustro del XX secolo (anche come contraccolpo della crisi mondiale di sovrapproduzione del 1907, condizione che attesta a quella data il persistere di un profilo capitalista della Sicilia), l'industria edilizia siciliana conosce invece una formidabile impennata che, iniziata sul finire del XIX secolo, raggiunge l'apogeo nell'ultimo decennio della *Belle Époque*, per riprendere a ritmi sostenuti subito dopo il primo conflitto mondiale durante la prima fase degli *Anni Ruggenti*. Ma già sul finire degli anni Venti alcune città, nelle quali il fenomeno liberty si era sviluppato in termini di qualità sia pure in maniere difforme e discontinua, segnano il passo: si tratta di Palermo, "capitale" storica dell'isola (oramai duramente colpita nella sua competitività imprenditoriale) che inizialmente si rifugia in una sdegnosa impermeabilità tardo-modernista alle nuove sollecitazioni dello "Stile Littorio" (tradizionaliste o novecentiste che siano), ma soprattutto si tratta di altri capoluoghi di provincia come Agri-



Fronte principale dello Stabilimento delle Industrie Agrumarie Di Mauro a Giarre (Catania); fotografia 1900 ca. (da *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Bontempelli & Trevisani, Milano 1903)

gento, Caltanissetta, Siracusa e Trapani o di altre cittadine come Caltagirone, Cefalù, Licata e Marsala tutte animate, fino alla metà del terzo decennio del Novecento, da dinamici per quanto periferici esponenti di un aggiornato mondo imprenditoriale e, poi, condannate all'isolamento culturale, riflesso anche della crisi in atto nei rispettivi settori produttivi e della ricaduta negativa sull'agricoltura dello sforzo locale a sostegno della contromisure autarchiche del fascismo. Il regime tenderà a penalizzare quelle realtà che si erano dimostrate impermeabili, se non ostili, alla sua ascesa, come la Caltagirone dei popolari di Luigi Sturzo che verrà esclusa, a vantaggio di Ragusa e di Enna, dal programma di istituzione delle altre due province da aggiungere alle sette già esistenti, o come Marsala, Siracusa e la stessa Palermo. In effetti fino alle elezioni comunali del 1925 il fascismo non aveva registrato grandi successi in Sicilia, né consistenti coinvolgimenti a meno dell'area ragusana che aveva conosciuto la durezza degli scontri fra le formazioni delle locali "guardie rosse" e gli agguerriti manipoli di "camice nere" della prima ora, sostenuti da buona parte della popolazione locale e organizzati dal banchiere Filippo Pennavaria (già allievo a Roma di Or-

lando, intimo amico e compagno di battaglia di Gabriele D'Annunzio e, poi, votato nel primo dopoguerra alla "crociata" contro le amministrazioni socialiste dell'*enclave* "rossa" dell'altipiano ibleo). Ma in quegli anni la Sicilia sud orientale (oramai divenuta una delle principali aree mondiali di giacimenti asfaltiferi) registra dinamiche sociali ben diverse da quelle di Palermo e di Catania che, come altri importanti centri urbani dell'isola, nel primo dopoguerra accusano una caduta in verticale delle proprie potenzialità produttive. Va detto anche che il fascismo in Sicilia si scontrava da un lato con la tradizione (addirittura di ascendenza illuminista) del liberalismo di orientamento anglofilo persistente presso alcuni esclusivi e influenti ambienti palermitani (fedeli alla linea di Orlando), dall'altro con la solida schiera a Catania dei seguaci del pensiero e dell'azione socialista di Giuseppe De Felice Giuffrida. Il fascismo, infine, in Sicilia doveva fare i conti anche con l'esperimento politico municipalista (ma di aspirazione regionalista) varato a Caltagirone già ad inizio secolo dal sacerdote Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 – Roma 1959) che, futuro fondatore nel 1919 del Partito Popolare, nello sconcerto di conservatori e di progressisti (nonché degli alti "quadri" del Vaticano) aveva dato vita ad una fortunata e concorrenziale risposta cattolica di marca popolare al rivendicazionismo sociale della Sinistra storica.

Già alla metà degli anni Venti sembravano lontani i tempi in cui fra le dame di corte della regina Elena primeggiava per bellezza, eleganza, ricchezza, prestigio e *charme* la figura di Franca Iacona Notarbartolo, contessa di San Giuliano e consorte di Ignazio Florio (celebrata da D'Annunzio e immortalata da Canonica e da Boldini), unica fra le nobildonne italiane

ad essere talmente influente, e insuperabile sul piano del “buon gusto”, da convertire, anche se episodicamente, i reali sabaudi (pervicacemente restii ad emanciparsi dal tradizionalismo) al nuovo “sentire” estetico; a lei, che nel 1904 alla regina avrebbe donato il fitomorfo servizio in oro da puerpera disegnato da Basile per conto della stimata Oreficeria Fecarotta di Palermo, si deve l’interesse della reale coppia per gli allestimenti modernisti all’esposizione di Torino del 1902 e alla mostra di Venezia del 1903 (con relativi acquisti anche per istituzioni culturali nazionali).

D’altronde è nello stesso periodo che con l’incarico a Basile di progettare l’ampliamento di Palazzo Montecitorio, per il suo riadattamento a sede della Camera dei Deputati (incarico conferito da Zanardelli e poi, alla prematura morte di questi, riconfermato da Giolitti in un periodo in cui il suo governo era bisognoso dell’appoggio del vecchio, ma ancora autorevole, Antonio Starrabba marchese di Rudini), il Liberty siciliano assicura alla cultura architettonica modernista un successo insperato; nonostante le critiche diametralmente opposte al compromissorio edificio di Basile, per la prima volta in Europa il modernismo veniva declinato per la categoria più importante delle sedi istituzionali.

Ma la lunga storia del cantiere di Montecitorio, che per la più rappresentativa sede istituzionale dell’Italia liberale si avvale in buona misura del determinante contributo esecutivo di stimate imprese fornitrici siciliane (prima fra tutte la fabbrica palermitana di mobili e arredi Ducrot), copre temporalmente quasi tutta la parabola della fortuna delle società siciliane dell’ultima stagione della *Belle Époque*: nel 1902, anno del conferimento ad Ernesto Basile dell’incarico per il progetto di massima del palazzo dell’Aula dei Deputati, la Sicilia (che è l’unica



regione italiana a poter vantare un ciclo consistente di architetture moderniste, anche se in quasi assoluta prevalenza firmate dal solo E. Basile) con la *Prima Esposizione Agricola Regionale Siciliana* organizzata a Palermo e a Marsala celebra il diffuso entusiasmo per il progresso economico oramai ritenuto solido e duraturo (una volta rimosso pure il ricordo della crisi economica e delle tensioni sociali della prima metà degli anni Novanta del XIX secolo), mentre il brillante politico trapanese Nunzio Nasi, ministro della Pubblica Istruzione particolarmente apprezzato per il suo attivismo culturale e per lo slancio riformatore della sua azione legislativa, si avviava ad assurgere al ruolo di successore “designato” di Zanardelli come Primo Ministro del regno (una probabilità talmente invisa all’altro pretendente, e futuro vincitore, Giovanni Giolitti da scatenare una pretestuosa quanto mirata persecuzione giudiziaria *ad personam*); nel 1918, anno della seduta inaugurale dell’Aula dei Deputati alla presenza di re Vittorio Emanuele III (manifestazione solenne, avvenuta il 20 novembre, cui partecipa lo stesso Basile), la Sicilia ha già un’economia in caduta libera. Infatti, oltre alla congiuntura avversa successiva al primo decennio del secolo, l’apparato industriale della regione era stato sistematicamente

Sala di proiezione del Cinema Hall, Catania, P. Lanzerotti 1913 (velario di vetri policromi piombati di S. Gregoriotti); fotografia d’epoca (coll. privata, Catania)



Corpo d'ingresso del Cinema Excelsior-Supercinema in via Cavour a Palermo, S. Caronia Roberti 1923; fotografia d'epoca con i tavolini della Birreria Italia in primo piano (Fondo Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo)



Galleria della sala di proiezione del Cinema Massimo, Palermo, G.B. Santangelo 1921-1923; fotografia d'epoca (Fototeca del Centro per il Catalogo e la Documentazione della Regione Siciliana)

escluso dalle grandi commesse belliche, a meno della fornitura di idrovoltanti cacciabombardieri assegnata al mobilificio Ducrot, dell'approvvigionamento di munizionamenti di grosso calibro e di materiali per l'artiglieria affidata alla Fonderia Panzera e di pochi altri casi tutti di minor portata. La Sicilia, dunque, si sarebbe presentata in condizioni piuttosto sfavorevoli all'appuntamento con gli stravolgimenti socio-economici del dopo-

guerra. Essa poteva ancora contare su una compagine scientifico-intellettuale di peso tutt'altro che disprezzabile, ma tuttavia non più di diffuso livello internazionale. Così l'alta borghesia e la superstite aristocrazia locali, nonostante i disagi bellici, godevano ancora di grandi disponibilità economiche, ma non erano più in grado di svolgere con risultati apprezzabili il ruolo di classe dirigente (in parte per la subentrata incapacità a fronteggiare l'inevitabile logoramento epocale e, soprattutto, per la constatata contrazione delle proprie capacità di influire sulle politiche nazionali); infine nell'isola continuava ad agire una consistente media borghesia delle professioni e del commercio dalla buona coscienza sociale, ma sempre più lontana dal dinamismo e dall'etica produttivistica dei venti anni a cavallo dei due secoli.

L'epopea mercantile e imprenditoriale siciliana, oramai vanificata, entrava nel mito di un'età felice, alimentando una pleora di mistificanti luoghi comuni. Al pari della memoria dell'oramai compromessa vocazione culturale internazionalista della più avanzata società civile isolana, questo mito si avviava a perpetuare un comune senso di rimpianto per una fase storica, corrispondente alla lunga stagione liberty, durante la quale si erano manifestate con prepotenza condizioni collettive cariche di prospettive; una realtà, tuttavia, che già allo scadere degli anni Venti la superstite più avveduta classe intellettuale riteneva, con ragionevole inquietudine, irrimediabilmente perduta.